

2. COMPETITIVITÀ E RIPRESA DEI SETTORI PRODUTTIVI¹

- Nel corso del 2022 l'andamento in valore del fatturato dell'industria in senso stretto ha decelerato rispetto all'anno precedente (+16,9 per cento, contro il +22,6 per cento), registrando variazioni simili tra le vendite sul mercato interno ed estero.
- Nella manifattura i rincari dei listini energetici hanno inciso sull'andamento del fatturato (+16,8 per cento il dato in valore); la crescita in volume è stata molto più contenuta (+3,0 per cento), con una contrazione nell'ultimo trimestre dell'anno.
- Il clima di fiducia delle imprese, in peggioramento lungo quasi tutto il 2022, testimonia il deterioramento del quadro economico: rispetto alla fine del 2021, sono peggiorate le attese circa l'accesso al credito, le prospettive cicliche, gli ordinativi, l'occupazione, le quantità esportate, la liquidità; si sono diffuse aspettative di incremento dei prezzi di vendita.
- Per il primo semestre 2023 emergono diffuse preoccupazioni per le conseguenze dei rincari energetici (in particolare nei comparti di coke e dei mezzi di trasporto) e per l'aumento dei prezzi dei beni intermedi (farmaceutica, stampa e settori del *Made in Italy*); meno accentuati i timori per interruzioni nelle catene di fornitura (ma diffusi per altri mezzi di trasporto, coke, elettronica, macchinari) e difficoltà di vendita sul mercato italiano (bevande, carta, chimica, mobili).
- L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) mostra nel 2022 valori superiori alla media manifatturiera per 12 settori su 23, soprattutto abbigliamento e pelli, farmaceutica, altri mezzi di trasporto, coke e raffinazione. Recuperano automobilistico ed elettronica; in ritardo mobili, gomma e plastica, metallurgia.
- Nel terziario, nel 2022 l'indice del fatturato (+13,4 per cento) è aumentato in tutti i settori, accelerando nelle attività legate al turismo e più toccate dall'emergenza pandemica: agenzie di viaggio, alloggio e ristorazione, trasporto aereo. In forte accelerazione anche il trasporto marittimo.
- Anche nei servizi prevalgono attese di peggioramento del ciclo economico nel primo semestre 2023: preoccupano i rincari energetici, quelli dei beni intermedi (in prevalenza nel trasporto e magazzinaggio e nei servizi turistici) e il reperimento di forza lavoro adeguata (soprattutto per servizi Ict e attività legate al turismo).
- La dinamica dell'export settoriale in valore è stata piuttosto eterogenea e meno brillante del 2021. In accelerazione coke e raffinazione (+80 per cento), carta (+30,9 per cento), elettronica (+20,5 per cento); in recupero la farmaceutica (+42,8 per cento). La dinamica in quantità è stata invece negativa in 12 settori su 23, ma con segnali di tenuta in alcuni comparti del *Made in Italy*: pelli (+7,0 per cento), tessile (+2,2 per cento), alimentari (2,1 per cento), abbigliamento (+1,5 per cento).
- Tra il 2019 e il 2022 il mercato statunitense ha aumentato peso nell'export di quasi tutti i settori manifatturieri, soprattutto a scapito di Germania e Francia.
- Le importazioni in valore sono cresciute in tutti i settori produttivi tranne negli altri mezzi di trasporto, con rialzi molto marcati per coke e raffinazione (+75,7 per cento); in volume sono aumentate in 15 comparti su 23 (in particolare, nell'abbigliamento (+14,8 per cento), nelle pelli (+21,3 per cento), nelle bevande (+18,4 per cento).

¹ Hanno contribuito al Capitolo 2: Massimo Armenise, Maria Serena Causo, Roberto Iannaccone, Francesca Luchetti, Marianna Mantuano, Mirella Morrone, Emanuele Pallotti, Federico Sallusti, Adele Vendetti.

- La Germania è il principale fornitore per 11 comparti manifatturieri, in particolare farmaceutica (con una quota di circa il 50 per cento dell'import totale in volume del settore, a causa dell'acquisto di vaccini e all'organizzazione geografica delle catene di fornitura di questi prodotti), macchinari (25,9 per cento), autoveicoli (28,9 per cento). La Cina continua invece a costituire il primo mercato di provenienza per tessile (26,9 per cento), abbigliamento (14,0 per cento), pelli (17,7 per cento), elettronica (18,9 per cento) e prodotti elettrici (23 per cento). La quota cinese, inoltre, aumenta in 19 settori, soprattutto altri mezzi di trasporto (dal 5,6 all'11,6 per cento), macchinari (dal 12,6 al 15,8 per cento), chimica (dal 4,7 al 10,6 per cento).
- Gli indicatori di *Social Network Analysis* rilevano, tra il 2019 e il 2022, una tendenza alla concentrazione delle destinazioni delle esportazioni e a una maggiore diversificazione dell'origine delle importazioni.
- Un esercizio di simulazione stima la variazione dei prezzi alla produzione dei settori italiani che, sulla base della struttura degli scambi intersettoriali interni, era ragionevole "attendarsi" in risposta ai rincari dei beni energetici, agroalimentari e degli altri prodotti manifatturieri; il differenziale fra le variazioni attese e quelle osservate è interpretabile come una misura della capacità di traslazione di tali rincari sui prezzi di vendita. Nella maggior parte dei comparti industriali il rialzo dei prezzi ha più che compensato l'aumento dei costi relativi agli input produttivi; nei servizi la situazione è più eterogenea, con diffuse situazioni di aumenti meno che proporzionali.
- Un secondo esercizio di stima mostra che i rincari di energia, beni alimentari e di altra manifattura hanno avuto un impatto differenziato sull'aumento dei prezzi alla produzione nei diversi territori: generalmente più elevato quello dei beni energetici (tra il 22,7 per cento della Basilicata e il 73,8 per cento della Valle d'Aosta), più contenuto quello dei beni agricoli (tra lo 0,6 per cento del Lazio e il 7,5 per cento dell'Emilia-Romagna).

Nel capitolo precedente si è visto come nel corso del 2022 la ripresa dell'attività produttiva dopo la fase pandemica sia stata fortemente condizionata dal ritorno dell'inflazione. In questo capitolo si analizza in quale misura quest'ultima abbia impattato tra i vari comparti, dando conto di aspetti di natura sia congiunturale, sia strutturale. Per quanto riguarda i primi, da un lato si descrive l'evoluzione ciclica nei diversi settori, con particolare attenzione alla distinzione tra la dinamica degli indicatori in valore e in volume, per tenere conto degli effetti del rialzo dei prezzi; dall'altro si analizza l'andamento del commercio estero dei settori produttivi, guardando anche alle possibili modifiche nella sua composizione merceologica e geografica. Dal punto di vista strutturale, si valuta invece l'incidenza degli avvenimenti del periodo 2019-2022 (*in primis* la crisi pandemica e il conflitto russo-ucraino) sul posizionamento dell'Italia e dei settori produttivi sui mercati internazionali. L'eventuale riassetto interno dei processi e delle relazioni produttive è invece analizzato guardando ai meccanismi di trasmissione dell'incremento dei prezzi internazionali sugli scambi interni al sistema produttivo italiano, analizzando anche le dinamiche di *pass-through* a livello settoriale.

2.1 La performance di industria e servizi nel 2022

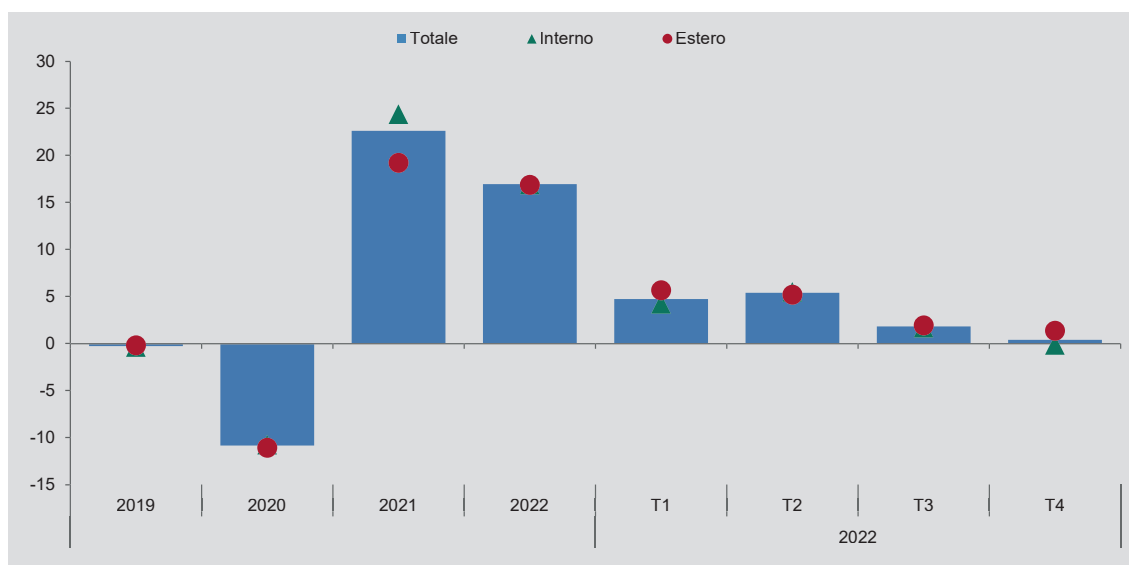
2.1.1 dinamica del comparto industriale

Come ampiamente illustrato nel Capitolo 1, nel 2022 la ripresa economica è stata rallentata dagli effetti del conflitto tra Ucraina e Russia, in particolare dalla forte ondata di

rincari dei prezzi di materie prime energetiche, agricole e industriali che hanno avuto un riflesso importante sull'attività produttiva.

Nel corso del 2022 l'andamento del fatturato dell'industria (al netto delle costruzioni) documenta tale decelerazione (Figura 2.1): dopo il forte rimbalzo post-pandemico del 2021 (+22,6 per cento), in media d'anno l'incremento in valore è stato meno accentuato (+16,9 per cento), nonostante la forte spinta dal lato dei prezzi, con un evidente rallentamento nella seconda metà dell'anno (+1,8 e +0,4 la variazione su base congiunturale nel terzo e quarto trimestre, dopo il + 4,7 e +5,4 per cento nei primi due) e una dinamica del tutto simile tra le vendite sul mercato interno ed estero (+17,0 e +16,8 per cento rispettivamente).

Figura 2.1 - Variazioni del fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2019-2022 (dati annui: *variazioni su dati grezzi*; trimestri: *variazioni congiunturali su dati destagionalizzati*, anno base 2015=100, valori percentuali)

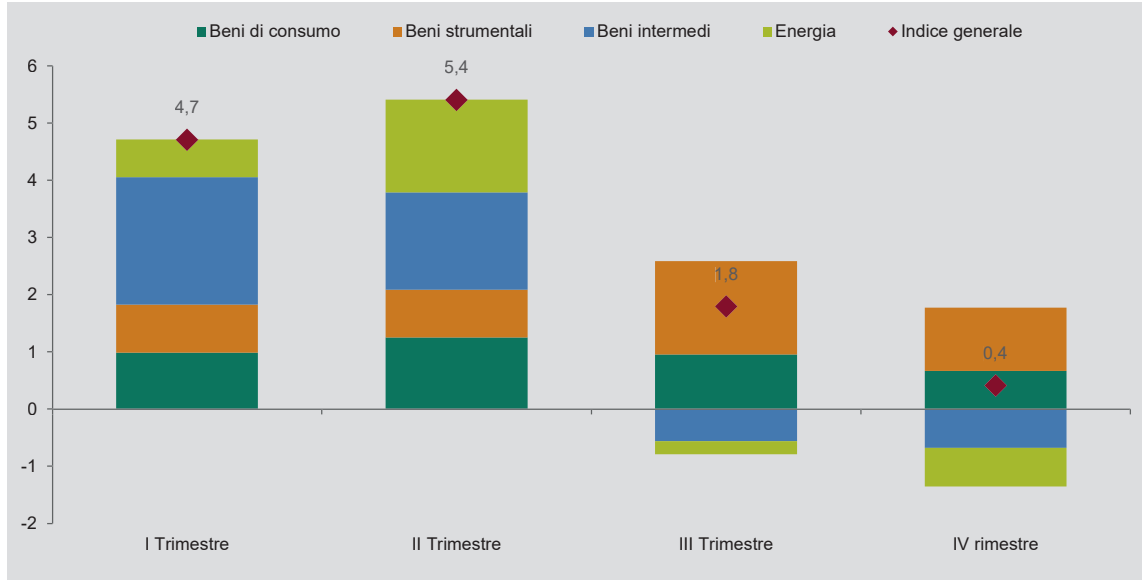


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nella dinamica del fatturato industriale osservata nel 2022, emerge con evidenza il ruolo ricoperto dai beni intermedi e da quelli energetici² (Figura 2.2). Questi ultimi, nel secondo trimestre, immediatamente dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, hanno contribuito in misura significativa alla crescita del fatturato industriale; successivamente, la discesa delle quotazioni si è riflessa in un apporto divenuto negativo nel terzo e quarto trimestre. L'incremento relativo ai beni intermedi, in particolare, è generalmente considerato un indicatore delle condizioni di domanda nei settori a valle delle catene del valore; nel valutare la sua dinamica nel 2022, tuttavia, va considerata l'incidenza che ha avuto il forte incremento dei prezzi delle materie prime sulla produzione di tali prodotti. Non stupisce, quindi che in corso d'anno la dinamica del loro apporto alle variazioni del fatturato segua quelle dei beni energetici: dopo avere rappresentato la principale componente di traino dei ricavi industriali nel primo semestre, nel secondo il contributo dei beni intermedi diviene anch'esso negativo. Sempre positivo e sostanzialmente costante è invece risultato l'apporto delle vendite di beni strumentali, mentre il contributo positivo ma decrescente della componente dei beni di consumo sembra riflettere il progressivo indebolimento del ciclo economico nella seconda parte dell'anno.

² Il contributo di ciascuna categoria di beni alle variazioni tendenziali del fatturato industriale è calcolato secondo la metodologia indicata in Istat (2022b).

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni congiunturali del fatturato dell'industria in senso stretto, per categoria di destinazione economica. Anno 2022 (dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

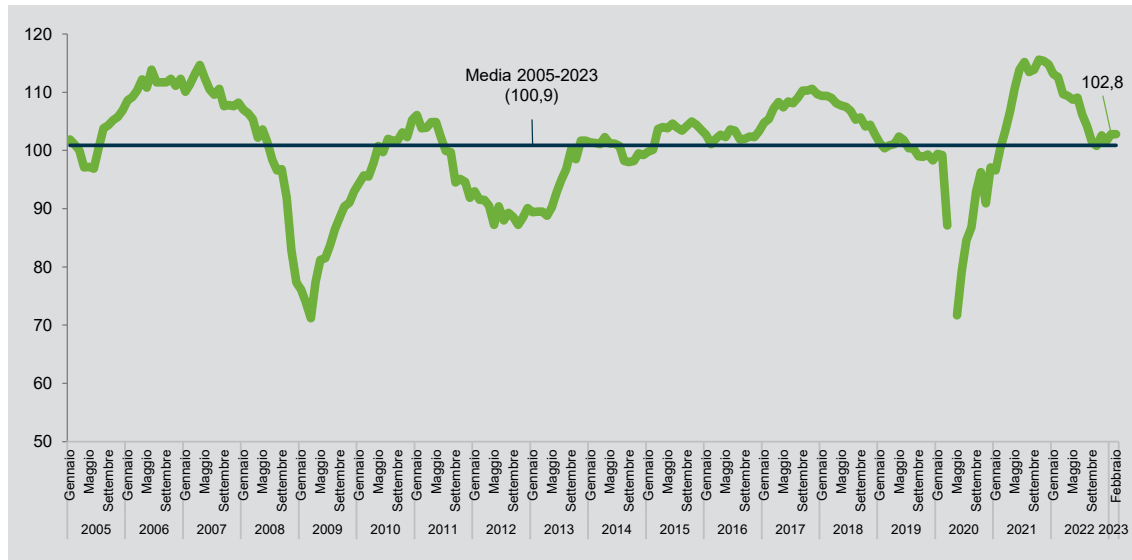
2.1.2. La congiuntura nella manifattura

Come visto, quindi, il forte rincaro delle quotazioni delle materie prime energetiche ha condizionato l'andamento dei listini nel comparto industriale. Anche nella manifattura (che, si ricorda, esclude il comparto dell'energia), tuttavia, il trasferimento dei costi energetici ha inciso sulla dinamica del fatturato, determinando incrementi medi del tutto simili a quelli dell'industria (+16,8 per cento).

Così come per altri indicatori congiunturali anche in questo caso, per cogliere i reali andamenti dell'attività produttiva, è utile guardare agli indici di volume, disponibili esclusivamente per l'insieme del comparto manifatturiero. Questi indicatori mettono in evidenza come nel 2022 la crescita in volume del fatturato, pari al 3,0 per cento, sia risultata inferiore di circa 14 punti percentuali rispetto a quella misurata in termini nominali. Emerge inoltre come, depurando la componente di prezzo, l'intensità della ripresa in corso d'anno abbia subito una brusca contrazione nell'ultimo trimestre: la variazione dell'indice di volume (destagionalizzato) è apparso in accelerazione nei primi tre trimestri su base congiunturale (0,5, 0,8 e 0,9 per cento rispettivamente), per poi segnare una contrazione nell'ultimo (-0,4 per cento).

Indicazioni sulle tendenze più recenti provengono dall'andamento del clima di fiducia delle imprese manifatturiere. Dopo avere raggiunto, sul finire del 2021, livelli superiori a quelli pre-pandemia e in linea con i massimi del 2006, nel corso del 2022 l'impennata dei prezzi energetici e l'esplosione del conflitto in Ucraina hanno comportato un progressivo arretramento dell'indicatore, arrestatosi solo tra la fine dell'anno scorso e i primi due mesi del 2023 (Figura 2.3).

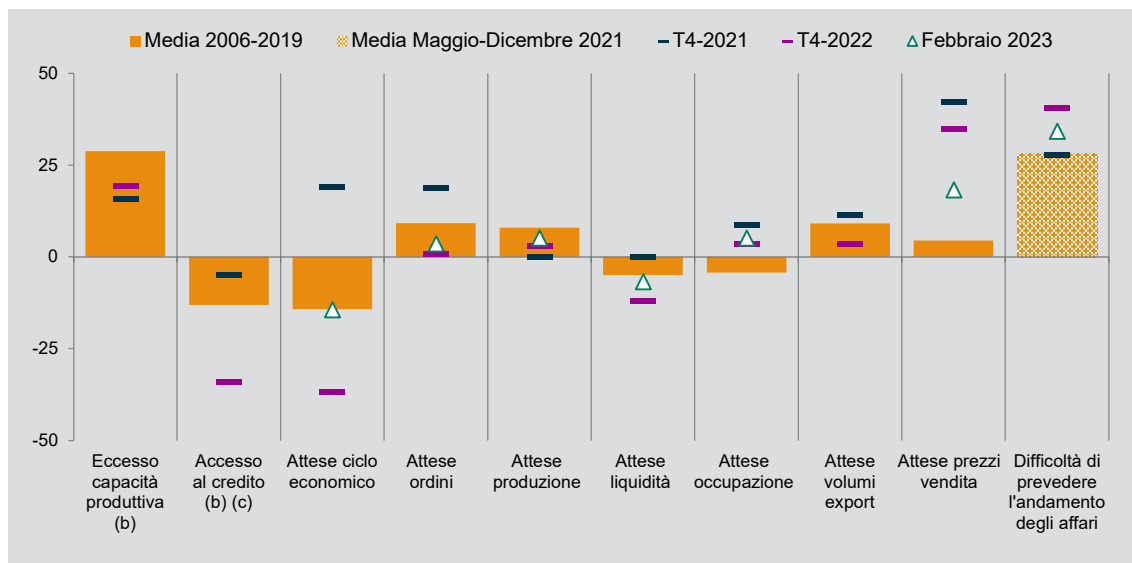
Figura 2.3 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere. Anni 2005-2023 (dati destagionalizzati; numero indice: 2010=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
 (a) Nel mese di aprile 2020 la rilevazione non è stata effettuata.

Il peggioramento del quadro economico intervenuto nel corso del 2022 trova riscontro anche nelle attese delle imprese in relazione a diversi aspetti della propria attività, che mostrano come le dinamiche di indebolimento sin qui richiamate riguardino una fascia decisamente ampia del comparto manifatturiero (Figura 2.4). Secondo gli ultimi dati disponibili al momento della stesura del presente Rapporto, infatti, nell'ultimo trimestre del 2022 il saldo tra la quota di imprese che giudicavano la propria capa-

Figura 2.4 - Giudizi e attese delle imprese manifatturiere su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2022 e febbraio 2023 (saldi in punti percentuali; dati destagionalizzati) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
 (a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa viene rilevata da maggio 2021.
 (b) Dati grezzi; serie con periodicità trimestrale.
 (c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito viene rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata ad avere periodicità trimestrale.

cià produttiva “più che sufficiente” per fare fronte alla domanda e quella con capacità sufficiente o insufficiente era pari a 16 punti percentuali, in aumento rispetto a un anno prima; tale indicazione, insieme a un grado di utilizzo degli impianti sostanzialmente invariato, appare compatibile con una fase di potenziale indebolimento della domanda. Segnali di peggioramento del clima economico si ricavano, del resto, anche dai giudizi sulle condizioni di accesso al credito, che nel 2022 sono andate sensibilmente deteriorandosi: a dicembre dello stesso anno, il differenziale tra la percentuale di imprese che segnalavano un miglioramento dei rapporti con le banche e quella delle imprese che lamentavano condizioni più restrittive era negativo per oltre 34 punti percentuali (contro i circa -5 punti a dicembre 2021).

Le attese per il 2023 non sembrano improntate all’ottimismo: tra il quarto trimestre 2021 e il quarto trimestre 2022 si è osservato un progressivo diffondersi di aspettative di peggioramento del ciclo economico (il saldo tra la percentuale di chi si attende tendenze favorevoli e sfavorevoli è divenuto negativo), una tendenza confermata nei primi due mesi del 2023, sebbene con una diffusione considerevolmente inferiore (a febbraio il saldo è risultato pari a -14 punti, contro i -36,7 del quarto trimestre 2022). Lo stesso andamento si riscontra in pressoché tutti gli indicatori relativi agli aspetti dell’attività aziendale (a eccezione delle attese sulla produzione): rispetto agli ultimi mesi del 2021, si registra un vistoso deterioramento nelle attese per ordinativi, occupazione, quantità esportate, liquidità (in quest’ultimo caso nei primi mesi del 2023 il saldo è diventato negativo). Con riferimento alle aspettative sui prezzi di vendita, la quota di chi prevede di aumentarli supera ancora di quasi 20 punti percentuali quella di chi prevede di ridurli.

Queste opinioni, peraltro, si formano in un quadro di sostanziale incertezza circa la stessa attività aziendale: il saldo tra la quota di imprese che prevedono con difficoltà l’andamento futuro della propria attività e quella di unità che lo ritengono facilmente prevedibile è progressivamente aumentato nel corso del 2022, e a febbraio 2023 sfiorava ancora i 35 punti percentuali.

Le difficoltà della fase ciclica attuale emergono anche dai segnali circa le criticità in grado di condizionare l’attività d’impresa nel primo semestre 2023 (Tavola 2.1): le risposte fornite a un modulo ad hoc inserito nel questionario somministrato a gennaio evidenziano una preoccupazione molto diffusa per le conseguenze dei rincari energetici (70,3 per cento delle imprese) e per l’aumento dei prezzi dei beni intermedi (59,5 per cento), mentre quote minori ma non trascurabili si registrano per i rischi di possibili interruzioni nelle catene di fornitura (28,7 per cento) e per difficoltà di vendita sul mercato italiano (26,7 per cento). Molto meno critici, infine, vengono considerati, nel primo semestre 2023, i problemi legati alle disponibilità finanziarie (11,9 per cento) e al reperimento della forza lavoro (13,6 per cento).

In particolare, le segnalazioni di timori per i rincari energetici – che in tutti i settori manifatturieri, ad eccezione dell’elettronica e delle altre manifatturiere coinvolgono oltre il 60 per cento delle imprese – raggiungono quasi il 90 per cento nei settori del coke e raffinazione e degli altri mezzi di trasporto (tra i più energivori dell’industria, si veda il paragrafo 2.4), e superano o sfiorano l’80 per cento negli alimentari, nella farmaceutica e nella fabbricazione di prodotti da minerali non metalliferi.

I costi di approvvigionamento dei beni intermedi, a loro volta, sono diffusamente avvertiti come potenziale difficoltà da parte delle imprese di farmaceutica e stampa (con quote intorno al 80 per cento) e in diversi settori tipici del modello di specializzazione italiano: alimentari, bevande, pelli, apparecchi elettrici (con percentuali ben superiori al 60 per cento). In alcuni comparti, inoltre, le potenziali difficoltà riguardano, più che il prezzo dei

Tavola 2.1 - Criticità previste per l'attività d'impresa nel primo semestre 2023. Imprese manifatturiere (percentuali di imprese)

	Rincari energetici	Rincari beni intermedi	Difficoltà di vendita in Italia	Difficoltà di vendita all'estero	Interruzione catene di fornitura	Liquidità o vincoli finanziari	Reperimento forza lavoro
Totale manifattura	70,3	59,5	26,7	18,8	28,7	11,9	13,6
10 Alimentari	82,0	67,4	30,1	11,6	15,3	16,2	6,8
11 Bevande	76,7	64,3	42,3	22,3	24,9	6,1	4,6
13 Tessile	77,7	59,7	28,5	22,1	21,3	13,3	14,8
14 Abbigliamento	60,5	58,2	26,6	18,4	26,0	12,4	13,1
15 Pelli	62,1	65,9	32,9	16,6	20,5	11,3	22,8
16 Legno	63,1	53,5	34,3	19,7	20,3	21,0	18,6
17 Carta	77,0	54,3	40,0	23,9	16,3	13,0	9,9
18 Stampa	75,1	69,0	32,5	7,1	28,0	14,3	7,4
19 Coke/Raffinati	88,4	48,3	9,4	1,1	43,4	30,4	4,1
20 Chimica	64,8	53,0	45,3	32,9	24,9	8,8	3,2
21 Farmaceutica	85,3	73,1	0,5	0,6	31,0	5,1	3,8
22 Gomma e plastica	78,5	62,3	38,5	27,3	20,9	12,5	14,1
23 Prodotti da min. non. met.	79,3	62,3	37,1	28,5	23,9	12,7	8,0
24 Metallurgia	68,1	45,0	31,6	28,5	12,3	21,7	11,4
25 Prodotti in metallo	67,5	61,0	24,2	18,4	19,7	13,8	21,0
26 Elettronica	44,1	51,0	9,8	11,6	43,4	9,0	7,0
27 Apparecchi elettrici	75,7	68,5	33,4	25,4	32,1	7,5	11,1
28 Macchinari	69,2	65,6	23,7	21,2	44,0	8,5	20,8
29 Automobili	60,7	42,0	13,0	17,3	33,2	9,2	6,8
30 Altri mezzi di trasporto	87,6	27,6	5,6	5,2	76,4	13,9	14,4
31 Mobili	61,0	53,6	42,9	28,7	15,6	10,2	16,2
32 Altre manifatturiere	52,7	57,4	16,7	9,7	23,8	9,8	13,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

beni intermedi, la loro stessa disponibilità: per oltre tre quarti delle aziende che operano nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, e oltre il 40 per cento di quelle attive nei settori di Coke e raffinazione, elettronica e macchinari, le interruzioni nelle catene di fornitura costituiscono una potenziale criticità per l'attività d'impresa.

Emergono percezioni relativamente diffuse anche per possibili difficoltà a valle del processo produttivo: le preoccupazioni per ostacoli alla vendita sul mercato interno coinvolgono oltre il 40 per cento delle imprese dei comparti di bevande, carta, chimica e mobili, mentre quelle per possibili impedimenti all'export, sebbene meno diffuse, sono comunque segnalate da un terzo delle aziende della chimica e da oltre un quarto di quelle di gomma e plastica, metallurgia, prodotti da minerali non metalliferi, mobili.

Le recenti dinamiche settoriali, inoltre, possono essere colte anche attraverso l'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), una misura multidimensionale della performance di ciascun comparto in termini *relativi* rispetto a quella dell'intera industria manifatturiera. La natura relativa di tale misura implica ad esempio che, con riferimento a un determinato settore, un eventuale peggioramento dell'indicatore può comunque sottendere una dinamica positiva (in termini assoluti) delle sue componenti, qualora la variazione di tali componenti, per il complesso della manifattura, sia risultata migliore di quella del settore.

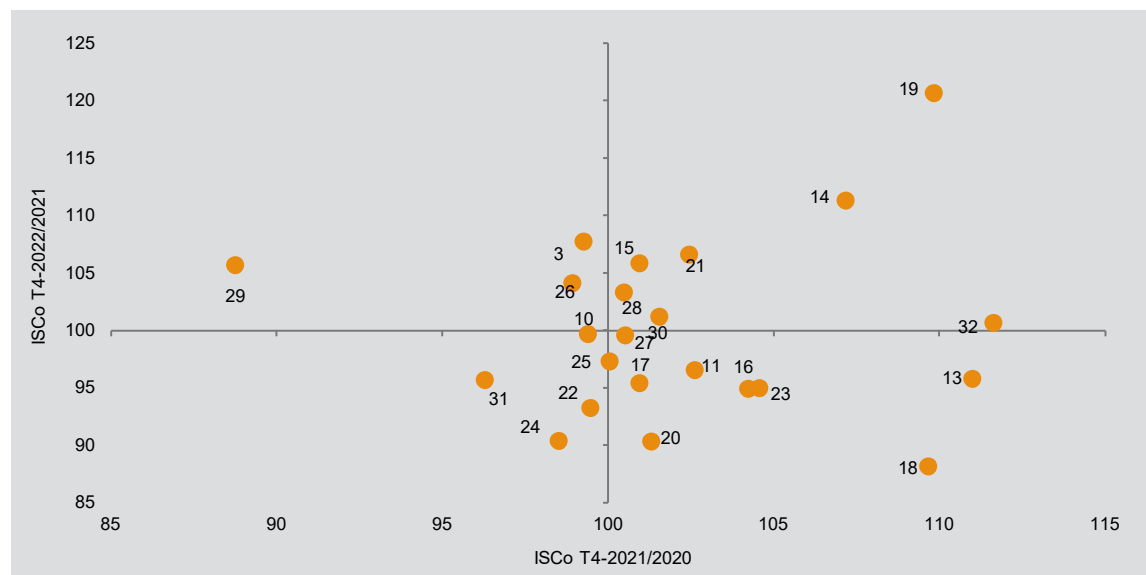
In particolare, nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. Viene calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali, fornendo quindi un immediato confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. Fino all'edizione 2022 del presente Rapporto, il fatturato estero utilizzato nel cal-

colo dell'ISCo era espresso a prezzi correnti. Alla luce della forte dinamica inflattiva osservata nell'ultimo anno, a partire da questa edizione tale componente viene espressa in volume³.

In questa sede si confrontano la variazione tendenziale dell'ISCo relativa al quarto trimestre 2022 e quella relativa al quarto trimestre 2021 (Figura 2.5). Nel primo quadrante (in alto a destra) si trovano i comparti che registrano un miglioramento competitivo (o una relativa tenuta) in entrambi gli anni, mentre nel terzo quadrante (in basso a sinistra) figurano i settori con una competitività sempre al di sotto della media manifatturiera. Il posizionamento dei comparti nel secondo quadrante (in alto a sinistra) nel grafico evidenzia per gli stessi un recupero di competitività su base tendenziale nel quarto trimestre 2022, mentre per quelli nel quarto quadrante (in basso a destra) si registra un peggioramento competitivo relativo solo nell'ultimo anno.

La particolare fase ciclica attraversata nel 2022 ha ripartito pressoché equamente la performance relativa dei comparti manifatturieri. Tra il quarto trimestre 2021 e il quarto trimestre 2022, l'indicatore ISCo segnala una competitività superiore alla media per 12 settori su 23. In larga misura si tratta di attività che già l'anno precedente avevano registrato risultati economici relativamente migliori (primo quadrante): abbigliamento e pelli, farmaceutica, i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, le altre attività manifatturiere, ma soprattutto il coke e raffinazione, la cui performance è strettamente legata alla dinamica dei mercati energetici. Un recupero di competitività relativa (secondo quadrante) ha invece coinvolto il comparto automobilistico – dopo il vistoso ritardo registrato nell'anno precedente – e l'elettronica, che per un biennio aveva occupato le posizioni più arretrate. In ritardo, negli anni post-pandemici, risultano i settori dei mobili, della gomma e plastica e della metallurgia (terzo quadrante).

Figura 2.5 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Quarto trimestre 2020-2022 (numeri indice, media manifattura = 100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

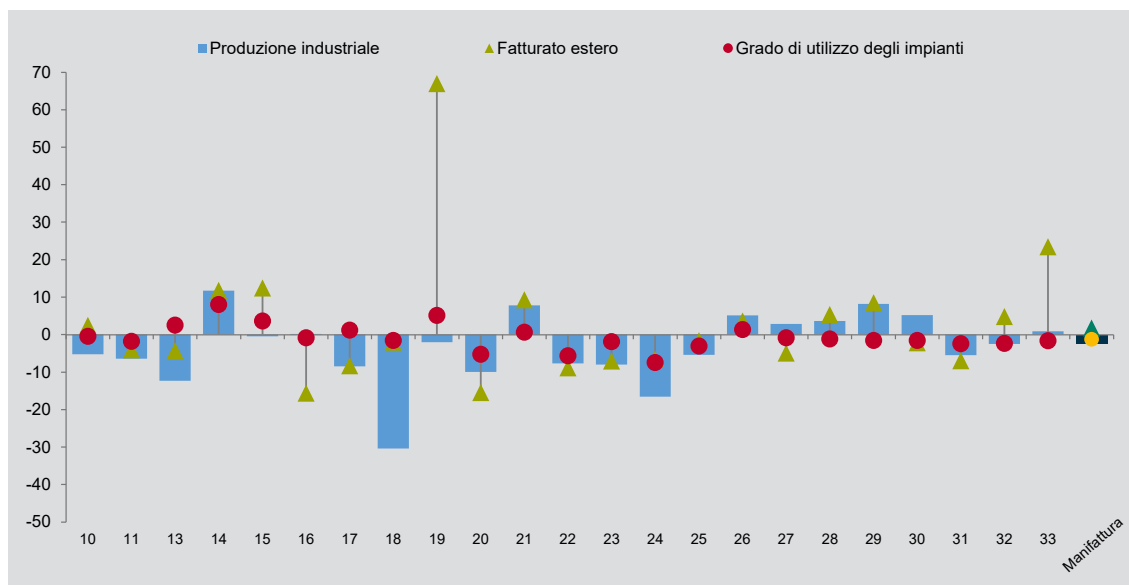
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

3 Si ricorda che l'Istat non diffonde indicatori di fatturato (totale, interno o estero) in volume. La correzione qui proposta, con la quale l'indice di fatturato estero in valore viene deflazionato utilizzando l'indice dei prezzi alla produzione settoriali, è da riferirsi esclusivamente alle analisi riportate nel testo.

2. Competitività e ripresa dei settori produttivi

L'esame delle singole componenti dell'ISCo suggerisce che la performance relativa osservata nell'ultimo anno dipende in primo luogo dall'andamento della domanda interna (Figura 2.6): quasi tutti i settori che nel corso del 2022 hanno registrato risultati peggiori della media manifatturiera (quadranti III e IV della figura precedente) hanno subito riduzioni nella produzione e nel grado di utilizzo della capacità produttiva; è il caso, in particolare, delle attività di stampa, chimica, metallurgia. In altre circostanze, come nei comparti del tessile, della carta e del coke e raffinazione, la presenza contemporanea di una minore produzione e una maggiore intensità di utilizzo degli impianti potrebbe segnalare una tendenza a dismettere o sostituire capacità produttiva, anche attraverso l'impiego di macchinari meno energivori⁴. Tra i settori con migliore performance relativa, invece, spicca quello dell'abbigliamento, che conferma la ripresa dei volumi prodotti ed esportati già evidenziata nel 2021, mentre i buoni risultati di altri comparti risultano determinati dalla brillante dinamica delle vendite sui mercati esteri: questo avviene in particolare per il coke e raffinazione, le pelli, i prodotti in metallo, le altre attività manifatturiere.

Figura 2.6 - Componenti dell'indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri (variazioni tendenziali T4-2022/T4-2021) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

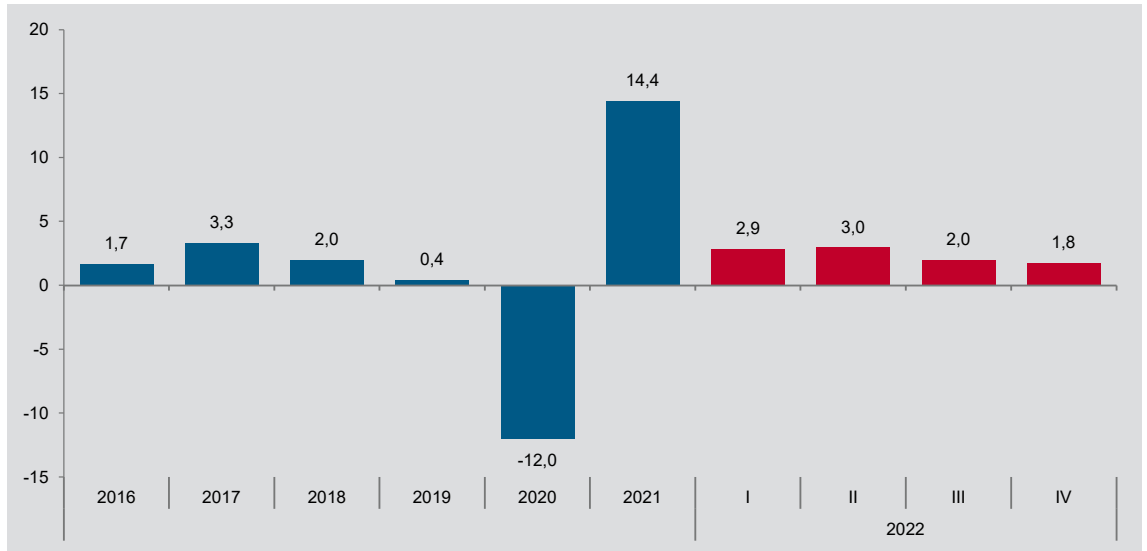
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

2.1.3. La congiuntura dei servizi

Nel corso del 2022 è proseguita la ripresa di tutte le attività del terziario, dopo il forte rimbalzo registrato nell'anno precedente (+14,4 per cento). L'indice generale del fatturato delle imprese dei servizi è aumentato del 13,4 per cento. Il dato complessivo sintetizza una dinamica infra-annuale più sostenuta nel primo semestre, con un rallentamento, come nel caso delle attività industriali, nella seconda parte dell'anno (Figura 2.7).

⁴ Per indicazioni sulla diffusione di questo tipo di scelte si rimanda al Capitolo 3, paragrafo 3.3.

Figura 2.7 - Indice del fatturato dei servizi. Anni 2017-2022 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)

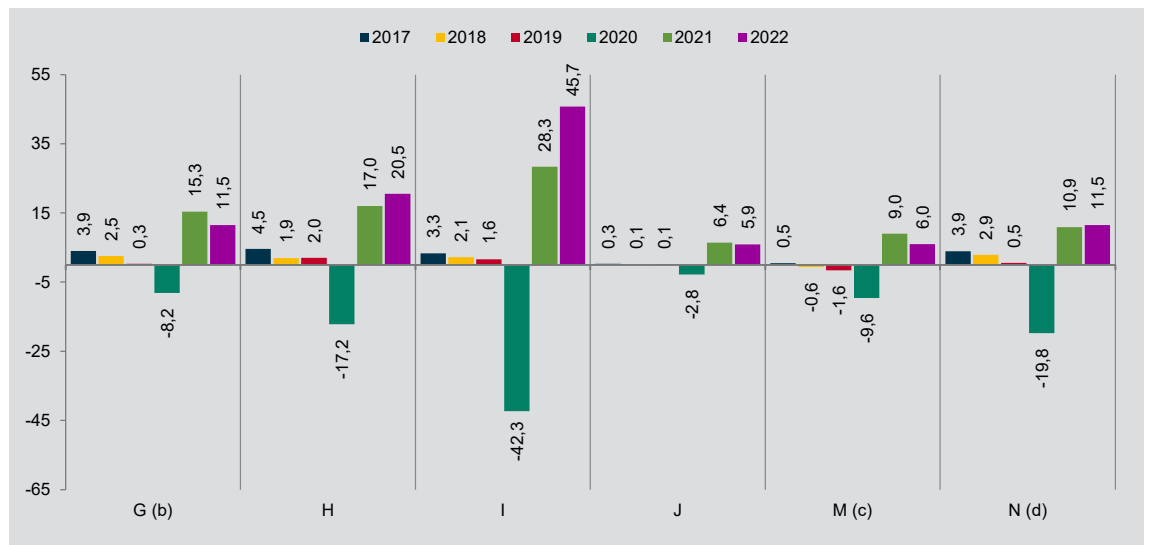


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi
(a) In blu: dati annuali; in rosso: dati trimestrali.

Nel corso del 2022, l'espansione dei ricavi ha riguardato la totalità dei settori (Figura 2.8), con una notevole accelerazione, dopo il forte rimbalzo del 2021, nelle attività che erano state più toccate dalle restrizioni connesse all'emergenza sanitaria nel primo anno di crisi pandemica, quali quelle legate alla filiera del turismo (attività delle agenzie di viaggio +112,4 per cento, servizi di alloggio e ristorazione +45,7 per cento).

La ripresa ciclica ha favorito inoltre la dinamica del commercio all'ingrosso (+13 per cento) e del trasporto e magazzinaggio (+20,5 per cento), quest'ultimo in accelerazione

Figura 2.8 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Anni 2017-2022 (variazioni annue, dati grezzi; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Esclusa G47 - Commercio al dettaglio.

(c) Esclusa M70.1 Attività di direzione aziendale, M72 Ricerca e sviluppo e M75 Servizi veterinari.

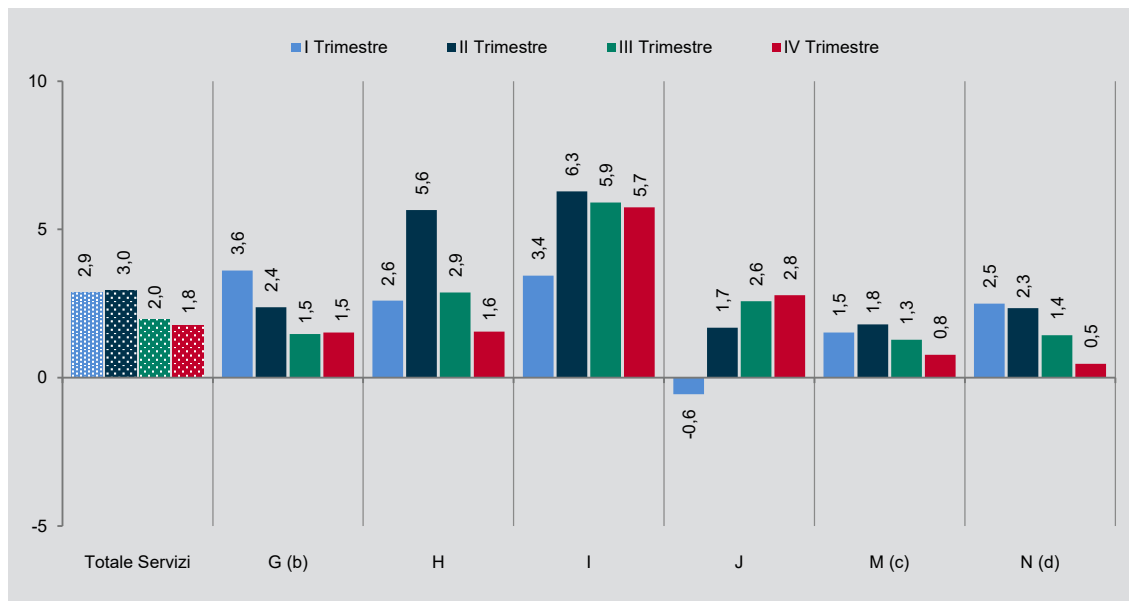
(d) Esclusa N77 Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1 Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3 Cura e manutenzione del paesaggio.

rispetto all'incremento del 2021 (+17,0 per cento). Tra le attività professionali (+6,0 per cento), particolarmente brillante appare il risultato di quelle di consulenza gestionale (+9,4 per cento).

All'interno del comparto del trasporto e magazzinaggio, la ripresa dell'attività registrata nel 2022 ha favorito una forte accelerazione del trasporto marittimo (+56,4 per cento, dopo lo +0,3 per cento del 2021) e aereo (rispettivamente +89,1 per cento, +13,9 per cento nel 2021), mentre è apparsa in rallentamento l'attività di magazzinaggio e di supporto ai trasporti (+19,2 per cento, dopo il +26 per cento dell'anno precedente).

In corso d'anno (Figura 2.9), il rallentamento del secondo semestre è stato guidato dall'andamento del commercio all'ingrosso (+1,5 per cento sia nel terzo sia quarto trimestre, dopo un +3,7 e 2,4 per cento nei primi due) e, soprattutto, dei trasporti e magazzinaggio (2,9 e 1,6 per cento nel terzo e quarto, dopo il 0,2 e 5,6 per cento dei primi due trimestri); a fronte di una dinamica inflazionistica in accelerazione, il rallentamento delle vendite in valore in questi comparti dovrebbe sottendere un andamento in volume particolarmente penalizzante.

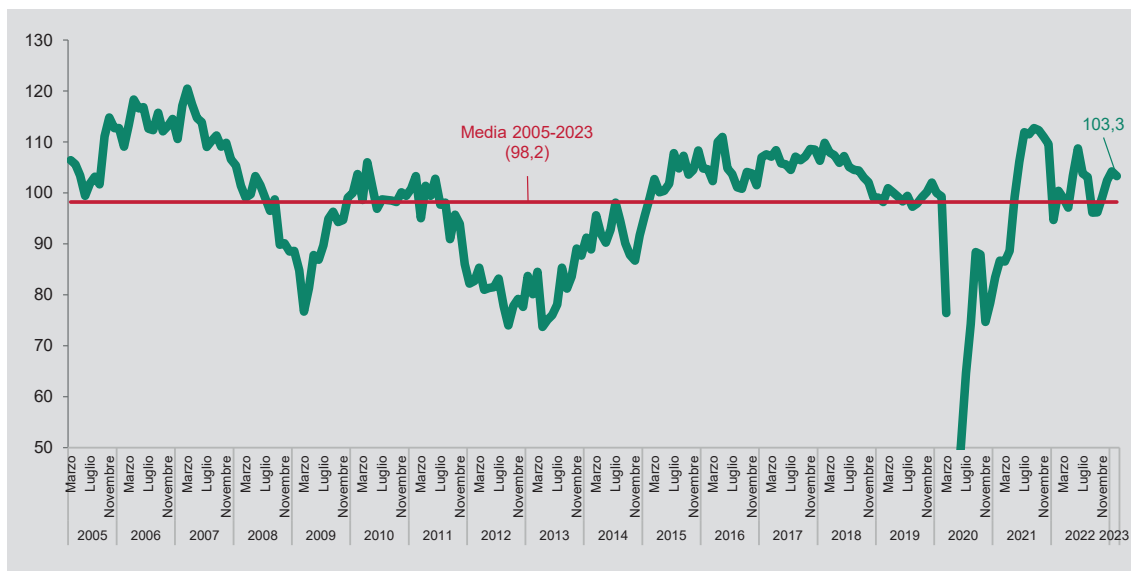
Figura 2.9 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica (a). I-IV Trimestre 2022 (variazioni tendenziali; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi. Dati provvisori soggetti a revisione nel trimestre successivo
 (a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
 (b) Esclusa G47 - Commercio al dettaglio.
 (c) Escluse M70.1 Attività di direzione aziendale, M72 Ricerca e sviluppo e M75 Servizi veterinari.
 (d) Escluse N77 Attività di noleggio e leasing operativo, N81.1 Servizi integrati di gestione agli edifici e N81.3 Cura e manutenzione del paesaggio.

L'indebolimento del ciclo economico tra il 2021 e il 2022 è visibile anche attraverso l'andamento del clima di fiducia delle imprese (Figura 2.10): dopo aver raggiunto, in corrispondenza dell'ultimo trimestre del 2021, picchi superiori ai valori del periodo pre-pandemico, paragonabili solo a quelli precedenti la recessione del 2008-2009, nel corso del 2022 si è mantenuto – nonostante diverse oscillazioni – su livelli medi inferiori a quelli dell'anno precedente, confermati all'inizio del 2023.

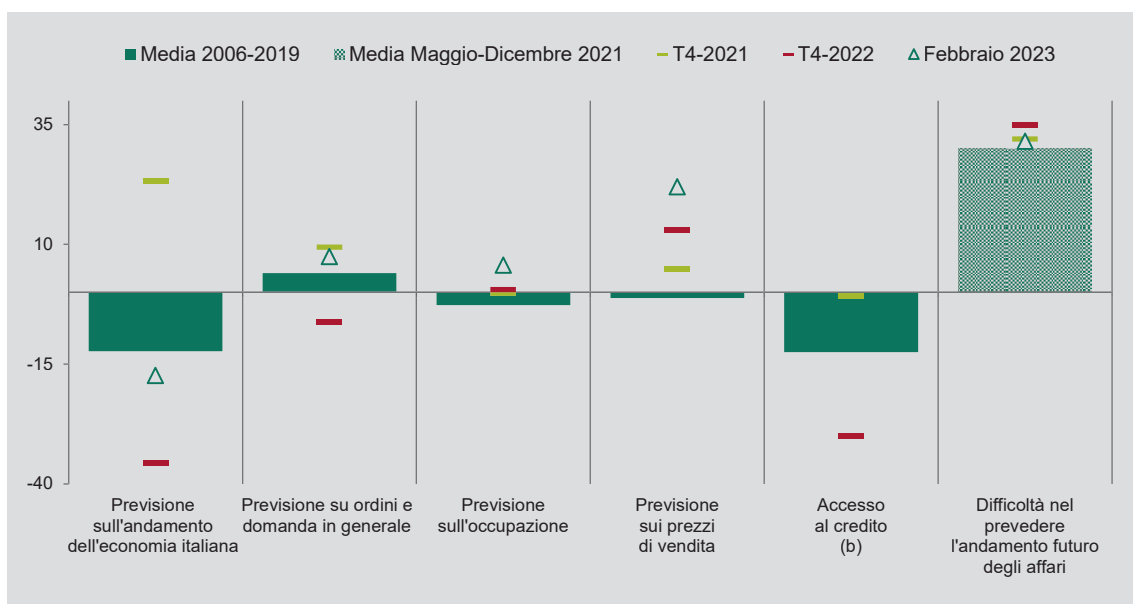
Figura 2.10 - Clima di fiducia delle imprese dei servizi. Anni 2005-2023 (dati destagionalizzati; numero indice: 2010=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
(a) Nel mese di aprile 2020 la rilevazione non è stata effettuata.

Anche per i servizi, così come per la manifattura, le prospettive per il 2023 non sono ottimistiche (Figura 2.11): nonostante il saldo delle attese sull'occupazione sia moderatamente positivo (+4,9 punti percentuali) e quello su ordini e domanda sostanzialmente nullo, prevalgono sensazioni di una evoluzione sfavorevole del ciclo economico nei successivi tre mesi (con un saldo che risulta negativo per oltre 17 punti percentuali, mentre era positivo

Figura 2.11 - Giudizi e attese delle imprese dei servizi diversi dal Commercio su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2022 e febbraio 2023 (dati grezzi; saldi, in punti percentuali, dove non altrimenti indicato) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi
(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa viene rilevata da maggio 2021.
(b) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito viene rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata ad avere periodicità trimestrale.

per oltre 20 punti nell'ultimo trimestre del 2021). Allo stesso tempo, risultano sempre più diffusi gli orientamenti all'aumento dei prezzi (a febbraio 2023 il saldo è di oltre 22 punti a favore di chi prevede rincari, in progressivo aumento dai +5 punti del quarto trimestre 2021), mentre si deteriorano sensibilmente i giudizi sulle condizioni di accesso al credito: tra dicembre 2021 e dicembre 2022 il saldo tra chi le considera migliori e chi le ritiene peggiori rispetto a tre mesi prima passa da -0,7 a -30,0 punti percentuali.

Questi segnali appaiono coerenti, così come per il comparto manifatturiero, con l'affermarsi di una crescente incertezza circa l'evoluzione del quadro economico: a febbraio 2023 il saldo tra la quota di aziende dei servizi che ritengono difficile prevedere l'andamento dei propri affari e quella di chi lo ritiene facile è pari a oltre 31 punti percentuali, in lieve riduzione rispetto alla fine del 2022 e sostanzialmente in linea con i livelli registrati nel quarto trimestre 2021.

Le criticità previste per il primo semestre 2023 riguardano in larghissima misura i rincari energetici, segnalati dal 64,6 per cento delle imprese del terziario, e quelli dei beni intermedi (55,3 per cento); un terzo delle unità prevede serie limitazioni nel reperire forza lavoro adeguata, mentre sono meno avvertiti i rischi legati alle forniture (28,4 per cento), alle difficoltà di vendita in Italia (24,9 per cento) e a eventuali vincoli finanziari (21,8 per cento). Meno del 10 per cento delle imprese, infine, segnala i problemi di esportazione tra le possibili criticità della prima metà del 2023 (Tavola 2.2).

Come nella manifattura, anche in questo caso le specificità dei vari comparti determinano una certa eterogeneità settoriale: gli aumenti dei prezzi dei beni energetici e di quelli intermedi – sebbene comunque avvertiti come ostacoli dalla grande maggioranza delle imprese – sono segnalati con particolare frequenza nelle attività di trasporto e magazzinaggio e nei servizi turistici (con percentuali comprese tra il 65 e il 74 per cento). Nel terziario, come si è anticipato, i timori per difficoltà nel reperire personale adeguato sono più diffusi che nella manifattura. Questo avviene soprattutto per le attività a più elevato contenuto di conoscenza – le segnalazioni coinvolgono quasi il 60 per cento delle imprese dei servizi di informazione e comunicazione – e per quelle legate al turismo (alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio e tour operator), con una quota superiore al 41 per cento; in minore misura per gli altri servizi alle imprese (25,5 per cento). A loro volta, le interruzioni sulle catene di fornitura, preoccupano una percentuale rilevante di unità dei settori logistici di trasporto e magazzinaggio (41,7 per cento) e oltre il 31 per cento di quelle dei servizi di informazione e comunicazione. Anche nel terziario, infine, nonostante i segnali di un progressivo inasprirsi delle condizioni di accesso al credito, con riferimento al primo semestre 2023 la disponibilità di risorse finanziarie rappresenta una vera e propria criticità per una quota minoritaria, pur se non trascurabile, di imprese, che supera il 25 per cento delle unità nei comparti di trasporto e magazzinaggio e in quelli degli altri servizi alle imprese.

Tavola 2.2 - Criticità previste per l'attività d'impresa nel primo semestre 2023, per aggregato di attività economica. Imprese dei servizi diversi dal commercio (percentuali di imprese)

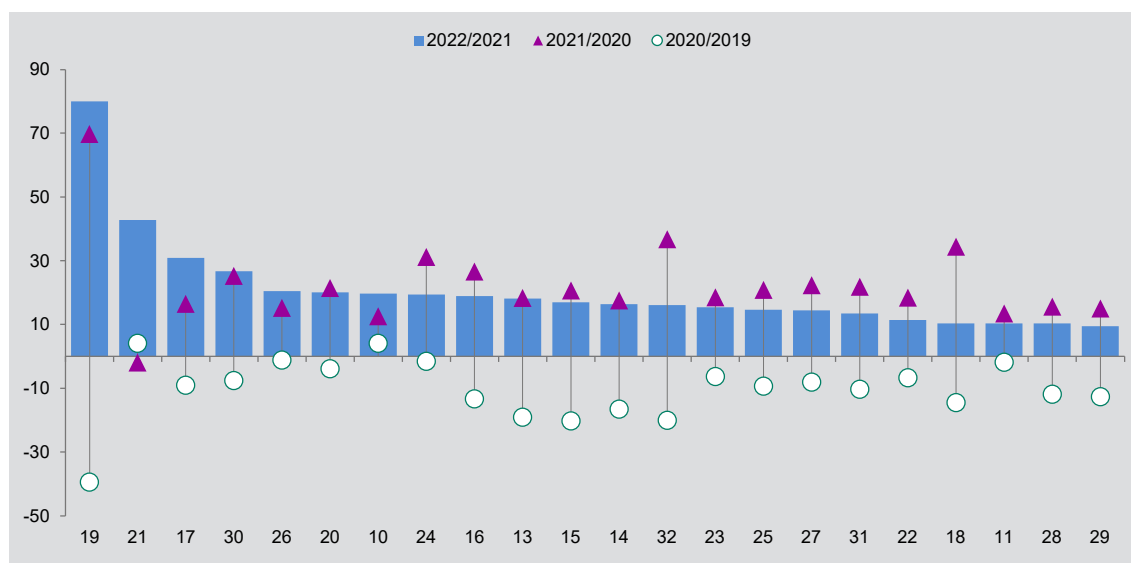
	Rincari energetici	Rincari beni intermedi	Difficoltà di vendita in Italia	Difficoltà di vendita all'estero	Interruzione catene di fornitura	Liquidità o vincoli finanziari	Reperimento forza lavoro
Totale Servizi	64,6	55,3	24,9	9,8	28,3	21,8	33,4
Trasporto e magazzinaggio	71,2	65,3	14,9	15,4	41,7	25,7	19,3
Servizi turistici (a)	74,1	69,3	25,2	8,3	24,2	11,9	41,7
Attività di informazione e comunicazione	59,7	58,1	28,8	3,7	31,1	10,2	58,1
Servizi alle imprese, altri servizi	59,1	40,6	29,3	9,0	16,8	26,7	25,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

2.2 Il commercio estero settoriale

L'export italiano continua a mostrare un andamento settoriale piuttosto eterogeneo (Figura 2.12): dopo la caduta del 2020, determinata dagli effetti legati alla pandemia e il sostanziale recupero nell'anno successivo, diffuso per tutte le categorie merceologiche, anche nel 2022 si è registrata una buona performance delle vendite all'estero, pur con ritmi generalmente meno dinamici. Alcuni comparti (coke e raffinazione +80 per cento; carta +30,9 per cento; elettronica +20,5 per cento) hanno evidenziato una accelerazione rispetto al 2021; si registra il rimbalzo della farmaceutica dopo il calo dell'anno precedente (+42,8 per cento, dopo il -2,0 per cento del 2021). Per quanto riguarda le produzioni più strettamente legate al *Made in Italy*, nel 2022 è proseguita l'espansione del comparto alimentare, costantemente in crescita nei tre anni considerati (+19,6 per cento, dopo il +12,5 e il +4,1 per cento dei due anni precedenti), si è confermato l'incremento dell'export per l'abbigliamento (+16,4 per cento) mentre le vendite nel settore degli autoveicoli e dei macchinari hanno evidenziato una decelerazione (+9,5 e +10,3 per cento rispettivamente, dopo il +15 e +15,6 per cento nel 2021).

Figura 2.12 - Variazione delle esportazioni in valore, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2022 (valori percentuali) (a)



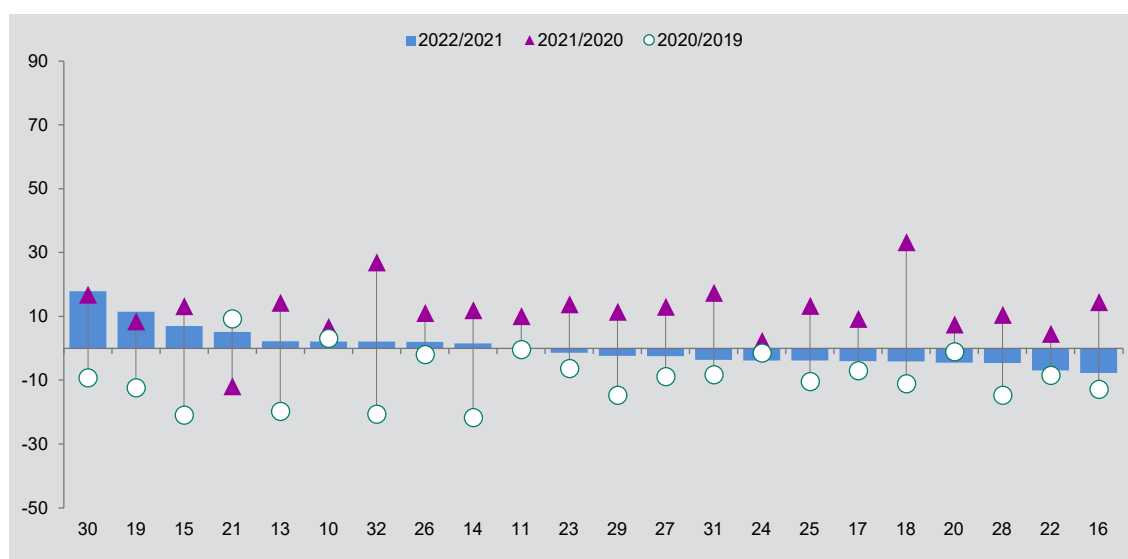
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Tuttavia, anche le dinamiche commerciali sono state condizionate dalle forti spinte inflazionistiche dell'ultimo biennio, che hanno aperto in pressoché tutti i settori un significativo divario tra l'andamento in volume e quello in valore (Figura 2.13). Nel 2022, la variazione delle quantità di export rispetto all'anno precedente è stata quindi generalmente più contenuta in pressoché tutti i comparti produttivi della manifattura (con l'eccezione del coke e raffinazione: +11,4, dopo il +8,4 per cento del 2021) e negativa in 12 settori su 23. Tra i comparti che hanno registrato incrementi delle vendite all'estero in volume, spicca la performance di alcuni comparti del *Made in Italy*: pelli (+7 per cento), tessile (+2,2 per cento), alimentari (2,1 per cento), abbigliamento (+1,5 per cento).

I settori nei quali più ampia è risultata la divaricazione tra l'export a prezzi correnti e a prezzi costanti, quelli cioè dove l'aumento dei costi ha inciso più pesantemente sul dato in valore, hanno tutti registrato una contrazione delle vendite in volume rispetto al 2021: si tratta del comparto dei macchinari (-4,7 per cento), metallurgia (-3,8 per cento), chimica (-4,6 per cento), apparecchi elettrici (-2,7 per cento). Due comparti tradizionali del *Made in Italy* – mobili e autoveicoli – nel 2022 hanno registrato una contrazione dei volumi esportati tra le più accentuate di tutte (rispettivamente -3,6 e -2,4 per cento).

Figura 2.13 - Variazione delle esportazioni settoriali in volume (prezzi al 2015), per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2022 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

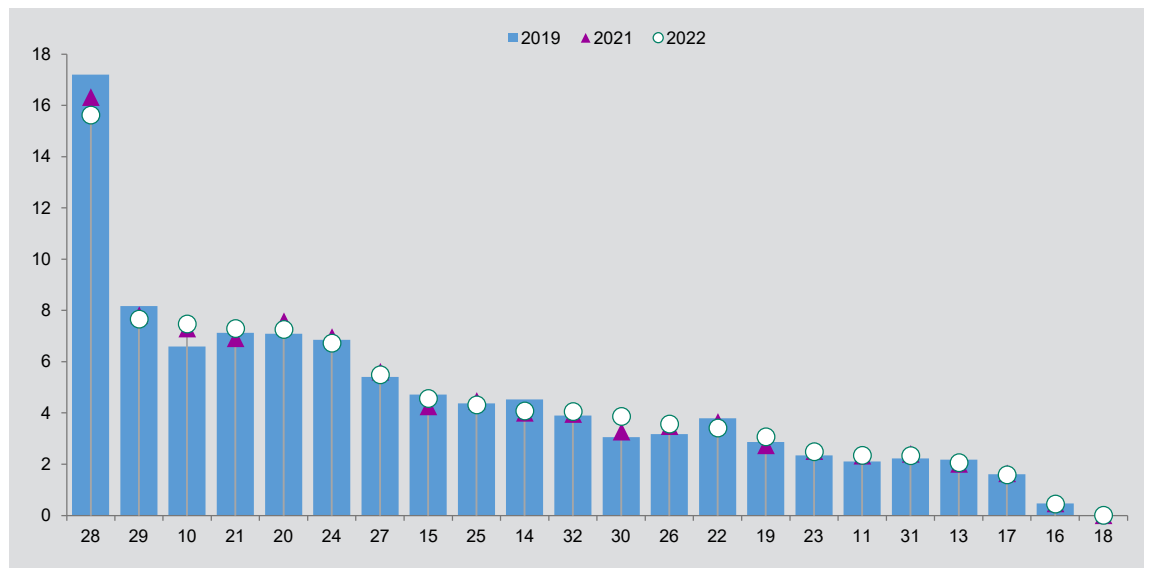
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Queste dinamiche, tuttavia, hanno determinato cambiamenti limitati nella composizione settoriale dell'export nazionale (Figura 2.14). Nel 2022, rispetto all'anno pre-pandemia, si osserva un ridimensionamento delle quote di export in volume per i macchinari (-1,6 punti percentuali) e, in misura più lieve, per gli autoveicoli (cinque decimi di punto), mentre cresce il peso dei prodotti alimentari (nove decimi) e delle bevande (due decimi). Si accresce anche la rilevanza delle esportazioni dell'elettronica (4 decimi), dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (otto decimi). Tra i comparti del *Made in Italy*, si segnala un ridimensionamento dell'incidenza per l'abbigliamento (cinque decimi) e per le pelli (due decimi). Da segnalare, infine, come nel 2022 la farmaceutica abbia registrato, rispetto al 2019, un rafforzamento della propria quota di export (due decimi), recuperando pienamente la caduta del 2021.

Tra i principali partner commerciali dell'Italia (Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna, Regno Unito, Russia e Cina) – che spiegano complessivamente circa la metà dell'export in volume della manifattura – Germania, Francia e Stati Uniti rappresentano nel 2022 destinazioni importanti anche per i prodotti tipici del *Made in Italy* (Figura 2.15). La Germania assorbe il 14,4 per cento delle vendite di prodotti alimentari, il 10,4 per cento del tessile, il 18,2 per cento degli autoveicoli; la Francia risulta invece il principale mercato di sbocco per le esportazioni di abbigliamento (12,1 per cento), pelli (15,4 per cento), legno (15,9 per cento) e mobili (17,8 per cento). Gli Stati Uniti, infine, prevalgono come principale

riferimento per le vendite di bevande (21,3 per cento), coke e raffinazione (7,9 per cento), macchinari (11,6 per cento), altri mezzi di trasporto (26,6 per cento) oltre che per la farmaceutica (18,3 per cento).

Figura 2.14 - Quote di export in volume per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019, 2021, 2022 (valori percentuali) (a)



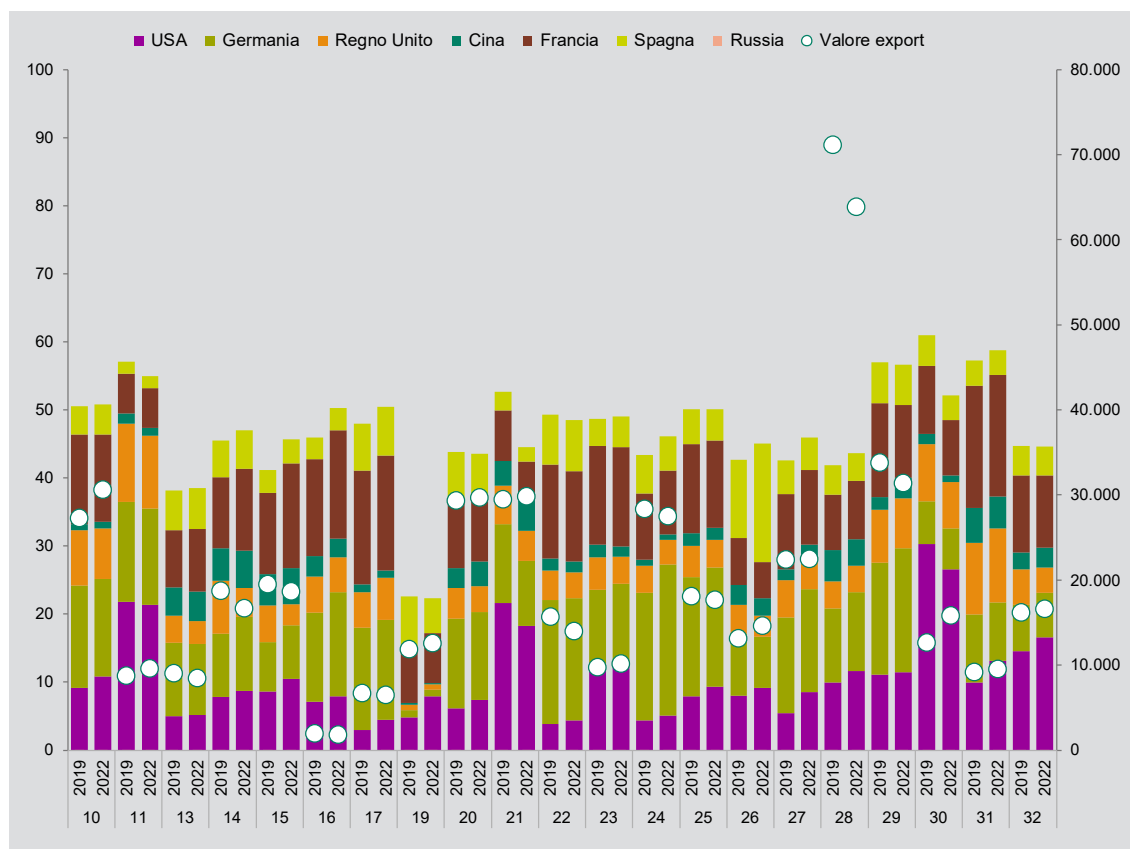
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Le due crisi che hanno caratterizzato il periodo 2020-2022 non hanno modificato in misura sostanziale la rilevanza relativa di questi paesi tra le destinazioni dell'export settoriale. Rispetto all'anno pre-pandemico, solo in 2 casi su 23 è possibile evidenziare un cambiamento del principale mercato di sbocco: è questo il caso del coke e raffinazione (da Francia a Stati Uniti) e dei macchinari (dalla Germania agli Stati Uniti).

Emergono tuttavia alcune tracce di ricomposizione. Coerentemente con le dinamiche evidenziate nel capitolo precedente, dove si era sottolineato il forte incremento in valore delle esportazioni complessive italiane verso gli Stati Uniti, questo mercato ha guadagnato rilevanza come principale destinazione in tutti i settori della manifattura, con l'eccezione delle bevande (dove la quota in volume si è ridotta di 5 decimi di punto), gli altri mezzi di trasporto (-3,7 punti), la farmaceutica (-3,3 punti percentuali); in tutti e tre questi comparti, tuttavia, la quota rimane particolarmente elevata (superiore al 20 per cento nei primi due, al 15 per cento nella farmaceutica). Germania e Francia, al contrario, vedono generalmente ridursi la propria quota di export in volume rispettivamente in 12 e 13 settori su 23: in entrambi i paesi il ridimensionamento più rilevante si osserva nella farmaceutica (-2 punti percentuali per entrambi i paesi) e nell'elettronica (-1,5 punti); nel caso della Francia si evidenzia anche una consistente riduzione nell'*automotive* (-2,9 punti negli autoveicoli e -1,8 punti negli altri mezzi di trasporto).

Figura 2.15 - Volumi di export (prezzi al 2015) e peso delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2022 (valori percentuali; volumi in milioni di euro, scala dx) (a)

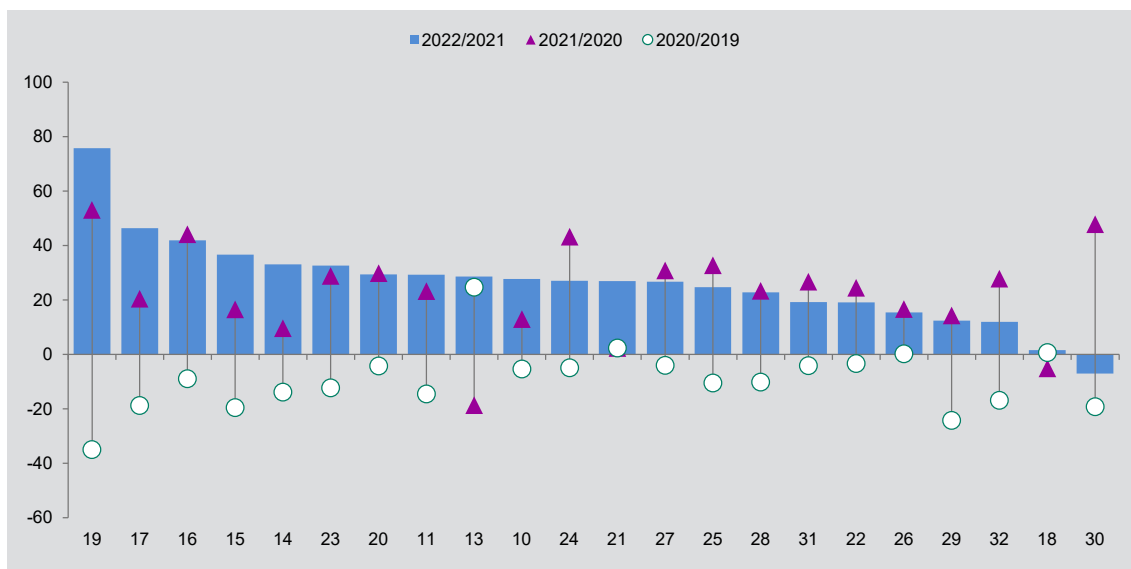


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Per quanto riguarda le importazioni, dopo il rialzo del 2021 (+28,7 per cento), la dinamica in valore ha registrato nel 2022 una accelerazione (+36,5 per cento). L'aumento degli acquisti dall'estero ha interessato tutti i settori produttivi (Figura 2.16), ad eccezione degli altri mezzi di trasporto che, tuttavia, già nel corso del 2021 avevano registrato un forte incremento. I rialzi più marcati hanno riguardato i prodotti petroliferi e raffinati (+75,7 per cento, dopo il +53 nel 2021), il comparto della carta (+46,4 per cento), delle pelli e dell'abbigliamento (rispettivamente +36,6 e +33,0 per cento). Viceversa, una dinamica relativamente più contenuta rispetto al 2021 è stata registrata per i prodotti della metallurgia (+27 per cento, contro il +43,2 dell'anno precedente), i prodotti in metallo (+24,7 per cento, dopo il +32,7), i mobili (+19,2 per cento, a fronte del +26,7 per cento del 2021).

Figura 2.16 - Variazione delle importazioni in valore, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2022 (valori percentuali) (a)

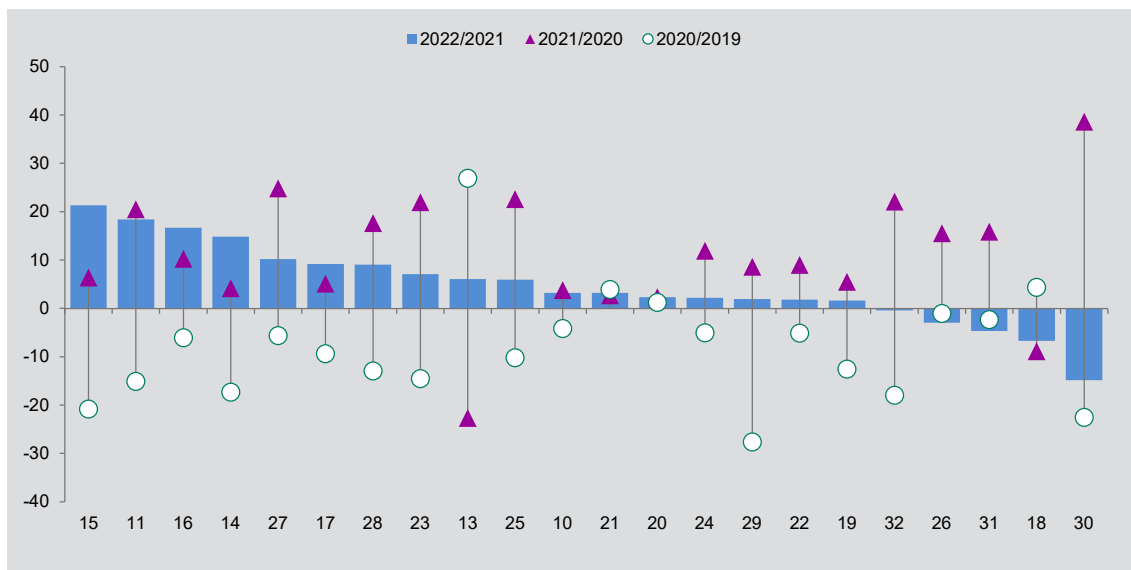


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Se l'aumento delle importazioni in valore è stato ampio e diffuso per tutti i comparti manifatturieri, la crescita in termini reali (misurata ai prezzi del 2015) ha mostrato dinamiche piuttosto differenziate (Figura 2.17). Tra i comparti con variazioni positive (15 su 23), gli incrementi sono stati più sostenuti rispetto al 2021 per gli acquisti di prodotti dell'abbigliamento (+14,8 per cento) e delle pelli (+21,3 per cento); in aumento anche nelle bevande (+18,4 per cento), nella chimica e nella farmaceutica (rispettivamente +6,1 e +10,3 per cento), più contenuti nella metallurgia e negli autoveicoli (rispettivamente +2,2 e +1,9 per cento).

Figura 2.17 - Variazione delle importazioni settoriali in volume (prezzi al 2015), per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019-2022 (valori percentuali) (a)



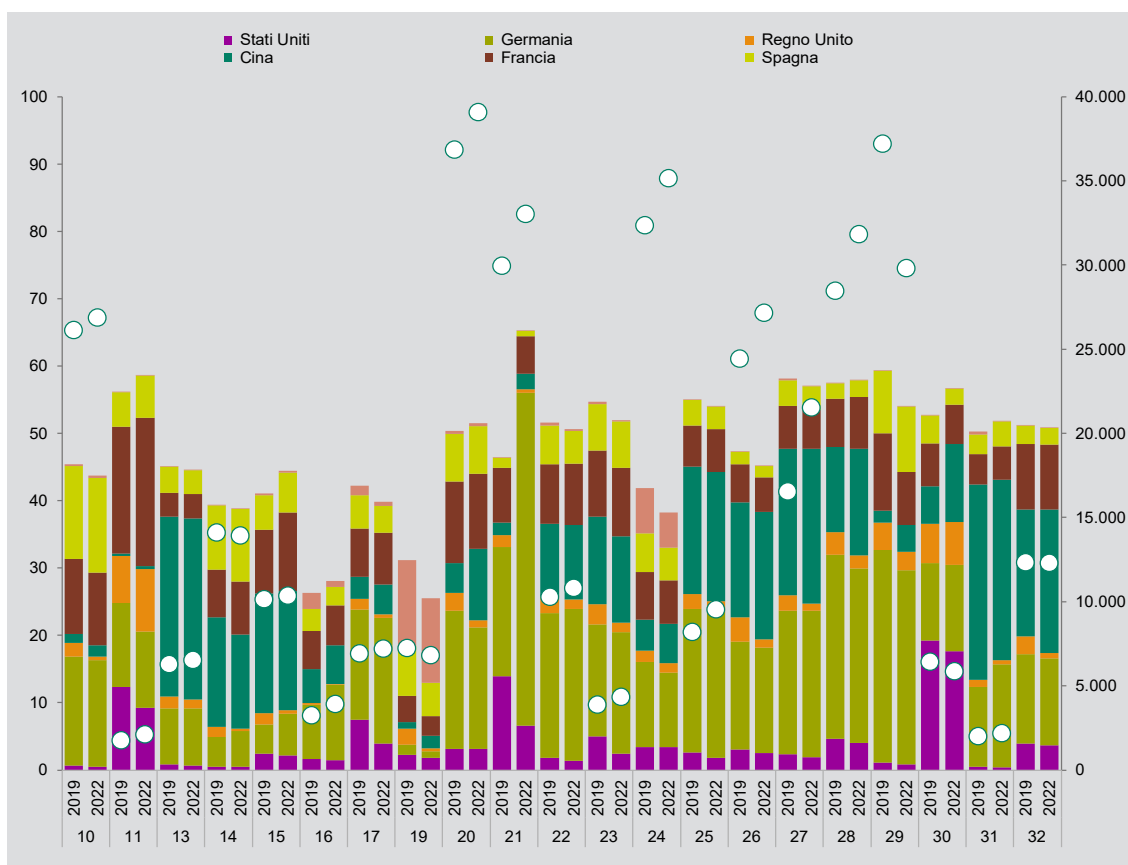
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Al contrario, si sono osservate diminuzioni nelle importazioni in volume per i prodotti di elettronica (-2,6 per cento), per i mobili (-4,7 per cento) e soprattutto per gli altri mezzi di trasporto (-14,9 per cento), dopo il forte balzo dell'anno precedente (+38,7 per cento).

In pressoché tutti i comparti, con l'eccezione del legno e della raffinazione, i principali sei paesi di origine delle importazioni italiane nel 2022 spiegano complessivamente tra il 40 e il 65 per cento delle quantità totali acquistate dall'estero (Figura 2.18). La Germania continua a rappresentare il principale fornitore, detenendo le quote più elevate in 11 settori su 23; particolarmente rilevante il suo ruolo nel comparto della farmaceutica, pari a quasi il 50 per cento del totale dell'import del settore. Tale quota – che già tra il 2020 e il 2021 era aumentata dal 18,2 al 27,7 per cento – appare in larga misura connessa alle esigenze di contrasto della pandemia da Covid-19, nello specifico all'acquisto di vaccini e all'organizzazione geografica delle catene di fornitura di questi prodotti. Il peso del mercato tedesco come origine delle importazioni settoriali è inoltre rilevante anche per i settori dei macchinari (25,9 per cento), degli autoveicoli (28,9 per cento), dei prodotti in metallo (21,7 per cento) e della gomma e plastica (22,6 per cento). A differenza del ruolo rivestito nelle esportazioni, gli Stati Uniti rappresentano il principale fornitore per l'Italia solo nel comparto degli altri mezzi di trasporto (17,6 per cento); la Cina continua invece a costituire il mercato di provenienza privilegiato nella filiera del tessile-abbigliamento (26,9 per cento nel tessile, 14,0 per cento nell'abbigliamento, 17,7 per cento nelle pelli), nell'elettronica (18,9 per cento) e nei prodotti elettrici (23,0 per cento).

Figura 2.18 - Volumi di import (prezzi al 2015) e peso delle importazioni per paese di provenienza sul totale dell'import, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2022 (valori percentuali; volumi in milioni di euro, scala dx) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Ancor più che nel caso delle esportazioni, tra il 2019 e 2022 in nessun comparto manifatturiero si registra un cambiamento nella graduatoria dei principali fornitori. Si assiste tuttavia ad un notevole ridimensionamento dell'importanza relativa di Stati Uniti, Regno Unito e Russia come mercati di provenienza dell'import italiano in volume: le loro quote sono diminuite rispettivamente in 20, 19 e 16 comparti manifatturieri, anche se nella maggior parte dei casi in misura marginale, con l'eccezione delle bevande per gli Stati Uniti (-3,1 punti percentuali) e della metallurgia per la Russia (-1,4 punti). Per quest'ultimo paese appare interessante notare come, nonostante le misure di restrizione imposte in seguito agli eventi bellici, la quota in volume degli acquisti italiani di coke e petroliferi raffinati si sia ridotta molto lievemente (dal 12,7 al 12,6 per cento), rimanendo di gran lunga la più rilevante tra i paesi considerati.

All'opposto, la Cina accresce la propria importanza relativa nell'import di ben 19 comparti manifatturieri, con particolare rilievo negli altri mezzi di trasporto (la quota passa dal 5,6 all'11,6 per cento), nei macchinari (dal 12,6 al 15,8 per cento), nell'elettronica (dal 17 al 18,9 per cento, confermando il suo ruolo di leadership), nella chimica (dal 4,7 al 10,6 per cento); il ridimensionamento nell'abbigliamento (-2,4 punti percentuali, dove continua tuttavia a mantenere la quota più rilevante) è andato a vantaggio dei mercati europei (le quote della Spagna sono cresciute di 1,2 punti, quelle della Germania e della Francia di 9 decimi di punto).

2.3. I cambiamenti nella struttura settoriale degli scambi internazionali dell'Italia tra pandemia e crisi energetica

Gli eventi degli ultimi anni potrebbero aver inciso, oltre che sulle dinamiche fin qui analizzate, anche su aspetti più prettamente strutturali quali il posizionamento dei settori produttivi italiani all'interno del sistema degli scambi internazionali. In tale prospettiva, occorre spostare l'attenzione dalla rilevanza degli scambi commerciali alla connettività dei comparti, ovvero sul numero e la struttura relazionale dei loro rapporti con l'estero.

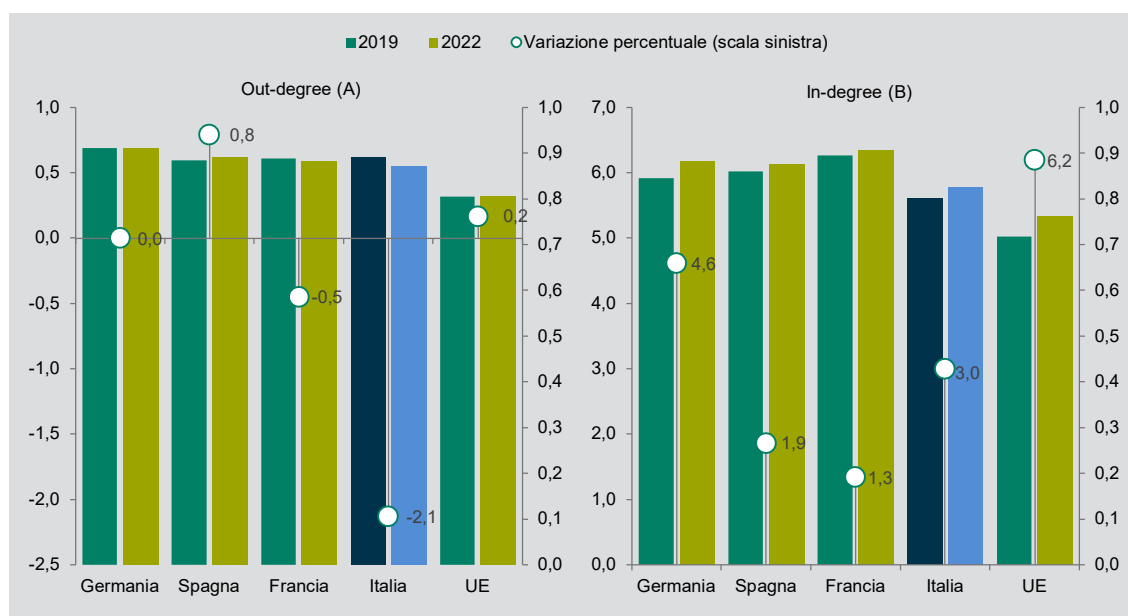
L'analisi qui presentata è condotta a partire dalla base di dati *Comext* (di fonte Eurostat) che fornisce informazioni relative a importazioni ed esportazioni dei paesi UE rispetto al resto del mondo per i prodotti manifatturieri. Attraverso l'utilizzo degli indicatori di *Social Network Analysis* è possibile, da un lato, confrontare il posizionamento dei diversi paesi UE all'interno del periodo di riferimento; dall'altro, per l'Italia, evidenziare il contributo dei diversi comparti produttivi al posizionamento del nostro Paese nella rete degli scambi internazionali⁵. In particolare si utilizzano due metriche: *out-degree* (centralità nelle relazioni commerciali in uscita dal paese) e *in-degree* (centralità nelle relazioni in entrata). L'*out-degree* rappresenta una misura di rilevanza del paese (settore) come fornitore di beni/servizi sui mercati internazionali: a livelli crescenti di centralità in uscita si associa un maggiore grado di connessione (in termini di numero di relazioni dirette e indirette), vale a dire una maggiore integrazione e diversificazione dei rapporti commerciali in uscita. L'*in-degree* rappresenta a sua volta una misura di rilevanza del paese (settore) come cliente di beni/ser-

⁵ La base di dati *Comext*, infatti, può essere trasformata in modo da ottenere una matrice che rappresenti la rete degli scambi commerciali fra paesi. Tale matrice, oltre che per il totale delle transazioni, può essere costruita per ciascun settore di attività economica (evidenziando in questo caso le relazioni commerciali fra paesi che coinvolgono i beni prodotti dal dato comparto). Entrambe le tipologie di matrice (totale e settoriale) possono essere utilizzate per la costruzione di indicatori di posizionamento.

vizi sui mercati internazionali: a livelli crescenti di centralità in entrata si associa un maggiore grado di connessione (in termini di numero di relazioni dirette e indirette) e dunque una maggiore integrazione e diversificazione dei rapporti commerciali in entrata⁶. L'analisi di questi due indicatori (che non risentono dell'ammontare economico delle transazioni) consente dunque di valutare se, ed eventualmente in quale misura, la crisi pandemica e le conseguenze economiche e geopolitiche del conflitto russo-ucraino abbiano modificato il posizionamento dei paesi e dei settori sui mercati internazionali.

Tenendo in considerazione la matrice degli scambi totali, si evidenziano dunque i livelli di *out-degree* e *in-degree* al 2019 e al 2022 e la relativa variazione percentuale per l'Italia e i principali paesi Ue (Figura 2.19). Per quanto concerne l'*out-degree*, nel periodo immediatamente precedente la pandemia, tra le principali economie dell'Ue l'Italia risultava seconda solo alla Germania, precedendo la Francia e la Spagna. Fra il 2019 e il 2022, tuttavia, l'indicatore ha mostrato una sensibile contrazione (-2,1 per cento: da 0,891 a 0,872), collocandosi su un livello inferiore non solo a quello della Germania (0,911 nel 2022, stabile rispetto al 2019), ma anche a quelli di Francia (0,891) e Spagna (0,884). Per quel che attiene all'*in-degree*, già nel 2019 l'Italia si collocava al di sotto degli altri paesi considerati (con un valore pari a 0,802). Tale *ranking* non si è modificato, seppure la dinamica dell'indicatore fra il 2019 e il 2022 sia stata positiva (+3,0 per cento): al 2022, infatti, il valore per l'Italia (0,826) ha mantenuto un sensibile differenziale negativo rispetto a Germania (0,884), Francia (0,907) e Spagna (0,876).

Figura 2.19 - *Out-degree* (A) e *In-degree* (B) per le principali economie europee. Anni 2019, 2022 (valori assoluti e variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In altri termini, per l'Italia si osserva una riduzione del grado di connessione – che comporta a sua volta una tendenza alla concentrazione degli scambi – più marcata rispetto a quella degli

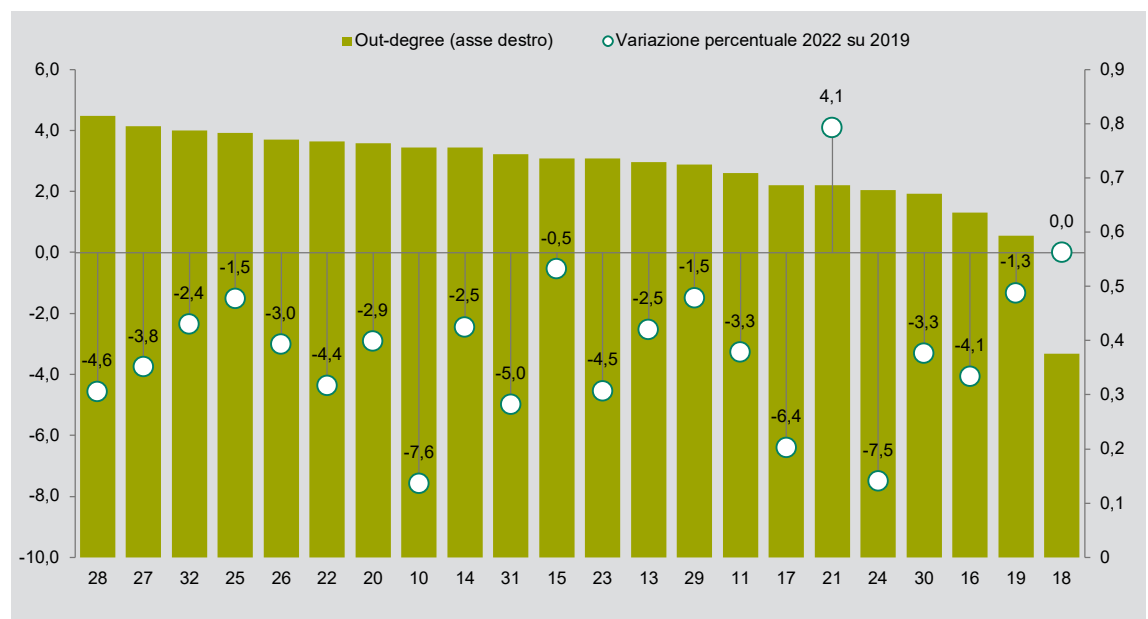
⁶ Per un approfondimento sul calcolo e il significato degli indicatori si veda Borgatti, Everett e Johnson (2018). Il calcolo degli indicatori è stato effettuato con il software UCINET (Borgatti, Everett e Freeman, 2002).

altri principali paesi Ue. Al contrario, la centralità del sistema produttivo italiano nell'ambito degli scambi in entrata mostra un incremento del grado di connessione – con conseguente tendenza alla diversificazione – superiore a quello registrato per Francia e Spagna.

Appare interessante a questo punto individuare i settori produttivi che hanno guidato il riassetto delle relazioni commerciali dell'Italia con il resto del mondo. Con questa finalità, gli indicatori di posizionamento sono stati calcolati per ciascun comparto manifatturiero in modo da evidenziarne il contributo alla dinamica complessiva.⁷

La riduzione dell'*out-degree* complessivo dell'Italia sottende una generale diminuzione del valore dell'indicatore in tutti i settori manifatturieri (Figura 2.20) a eccezione della farmaceutica (+4,1 per cento). Le contrazioni più evidenti si riscontrano nei comparti degli alimentari (-7,6 per cento), della metallurgia e dei prodotti in metallo (-7,5 per cento), ma riduzioni significative si osservano anche in altri settori fortemente coinvolti in catene globali del valore, quali macchinari (-4,6 per cento), apparecchi elettrici (-3,8 per cento) e gomma e plastica (-4,4 per cento).

Figura 2.20 - *Out-degree* per settore di attività economica. Anno 2022 (livelli 2022 e variazione percentuale rispetto al 2019) (a)



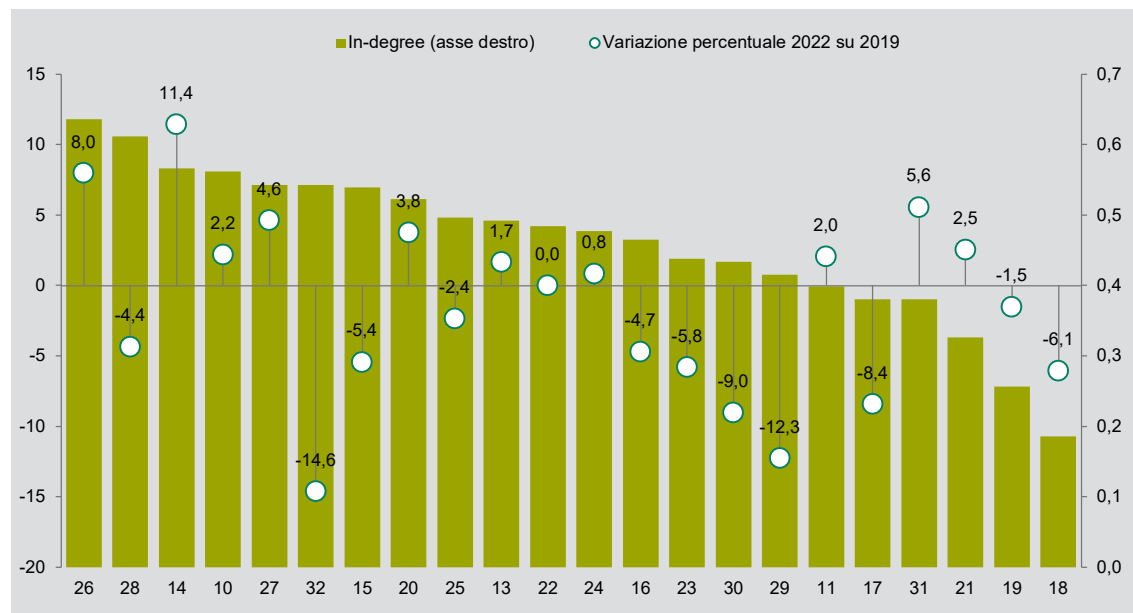
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Molto più eterogeneo è il contributo dei settori all'andamento complessivamente crescente della centralità in entrata (Figura 2.21). L'aumento dell'*in-degree* per l'Italia deriva da una dinamica positiva riscontrata in 10 settori su 22; in particolare, i maggiori incrementi dell'indicatore si osservano nei comparti che già nel 2019 mostravano un maggior grado di connessione, quali elettronica (+8,0 per cento), abbigliamento (+11,4 per cento), alimentari (+2,2 per cento), apparecchi elettrici (+4,6 per cento) e chimica (+3,8 per cento).

⁷ Si noti che l'andamento complessivo mostrato nella Figura 2.19 non è riconducibile a una media ponderata dei risultati settoriali, perché ogni relazione commerciale tra paesi può essere attivata da diverse combinazioni delle relazioni commerciali tra settori. In altri termini, l'esistenza di una relazione transattiva per l'intera economia può essere determinata dalla presenza di relazioni commerciali di uno o più settori. In questo modo, il risultato complessivo non è ricostruibile sulla base di una combinazione lineare di quelli settoriali.

Figura 2.21 - *In-degree* per settore di attività economica. Anno 2022 (livelli 2022 e variazione percentuale rispetto al 2019) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

In sintesi, il parziale riassetto del posizionamento dell'Italia sui mercati internazionali, caratterizzato da una tendenza alla concentrazione delle destinazioni delle esportazioni e a una maggiore diversificazione dell'origine delle importazioni, risulta guidato da circa la metà dei settori manifatturieri. Fra essi, quelli di maggiore rilevanza in termini di esposizione sui mercati internazionali e partecipazione alle catene globali del valore sono i comparti dell'alimentare, del tessile e abbigliamento, della chimica e della gomma e plastica. Per altri settori altrettanto internazionalizzati, quali gli autoveicoli, gli altri mezzi di trasporto e la meccanica, si riscontra invece una tendenza alla concentrazione delle relazioni commerciali sia per quel che riguarda l'approvvigionamento degli input produttivi dall'estero, sia per quel che attiene le strategie di commercializzazione internazionale dei prodotti.

2.4 Gli effetti settoriali della crisi energetica

Il forte rialzo della quotazione degli input produttivi importati, che si è velocemente trasmesso ai prezzi alla produzione interni e, successivamente, su quelli al consumo, potrebbe aver impattato, oltre sulle relazioni commerciali con l'estero, anche sulle dinamiche delle relazioni produttive interne. Per valutare questi aspetti, si propone di seguito una analisi dei meccanismi di trasmissione dell'incremento dei prezzi internazionali sugli scambi interni al sistema produttivo italiano e uno studio delle dinamiche di *pass-through* a livello settoriale.

Come già ampiamente ricordato nel Capitolo 1, tra la fine del 2021 e la prima parte del 2022, l'effetto congiunto della ripresa seguita alla crisi pandemica e del conflitto russo-ucraino ha generato una forte turbolenza sui mercati internazionali delle materie prime. Gli aumenti hanno riguardato in maniera rilevante le *commodities* energetiche e agricole, ma anche i prodotti chimici di base (soprattutto i fertilizzanti) e i metalli hanno mostrato rialzi

significativi. In particolare, nel corso del 2022, nonostante il rallentamento della dinamica dei prezzi nel secondo semestre, in media le quotazioni internazionali (in dollari) del gas naturale e del petrolio sono state, rispettivamente 6,2 e 2,6 volte maggiori rispetto al 2020. Con riferimento allo stesso periodo, il complesso delle *commodities* agricole, guidato principalmente dai cereali, ha fatto registrare un rialzo dei prezzi superiore al 40 per cento, mentre i fertilizzanti hanno mostrato un incremento di quasi il 300 per cento. Per quanto riguarda i metalli e i minerali, infine, l'aumento medio fra il 2020 e il 2022 è stato pari al 45 per cento, con particolari rialzi per alluminio (quasi +59 per cento), stagno (+83 per cento) e nickel (+87 per cento).

A seguito di questi andamenti, i prezzi alla produzione dei beni industriali sono aumentati del 34,4 per cento fra il 2021 e il 2022, guidati dall'incremento dei prodotti energetici (+101,9 per cento) e dei beni intermedi (+18,6 per cento).

L'analisi qui proposta si sviluppa in due fasi. Nella prima, applicando gli strumenti della *Social Network Analysis* alle tavole *input-output* si forniscono una misura e una rappresentazione visiva dei meccanismi di trasmissione interni al sistema produttivo italiano degli *shock* sui prezzi internazionali delle materie prime, evidenziando i settori che hanno subito il maggiore impatto e la relativa capacità di trasmissione al resto dell'economia. Nella seconda, al fine di individuare i meccanismi e le componenti del *pass-through* fra prezzi dell'input e prezzi dell'output a livello settoriale, sulla base delle stesse tavole di transazioni intersettoriali si effettua un esercizio di simulazione che mette a confronto la reazione del sistema produttivo italiano alla variazione del prezzo degli input importati, ricavabile dalle tavole *input-output*, con quella effettivamente riscontrata. In entrambe le fasi di analisi, a partire dalle tavole del 2020 (ultimo dato completo disponibile) si ricostruisce una struttura delle relazioni al 2021⁸.

Com'è noto, le tavole *input-output*, riferite sia alle transazioni domestiche sia alle importazioni, possono essere interpretate come una rete di relazioni fra i comparti produttivi, e la loro analisi consente di studiare le caratteristiche della trasmissione degli *shock* all'interno del sistema produttivo. In tale prospettiva, le relazioni contenute nella matrice delle importazioni permettono di individuare i settori produttivi esteri più rilevanti come fornitori e quelli italiani più rilevanti come destinatari degli scambi. A questo fine, il calcolo di un "indicatore di centralità", nelle connessioni in entrata e in uscita⁹, consente di stabilire un *ranking* dei comparti più esposti a eventuali *shock* internazionali. In particolare, questi indicatori permettono di valutare quanto ciascun settore italiano sia attivo come cliente (cioè come importatore interno) e/o fornitore (cioè esportatore estero) sui mercati internazionali, tenendo in considerazione sia il numero sia la rilevanza economica degli scambi. In questo modo, un valore crescente della centralità in uscita (entrata) segnerà una maggiore importanza di un settore estero (interno) come esportatore (importatore), individuando quindi i comparti esteri dai quali maggiormente dipende l'approvvigionamento di input produttivi e quelli italiani che più dipendono da queste forniture estere.

8 In particolare, le tavole relative al 2021 sono state ricostruite con una procedura in due fasi: nella prima, le tavole a prezzi costanti riferite al 2020 sono state "inflazionate" con i prezzi alla produzione del 2021 in modo da ottenere una struttura a prezzi correnti coerente con la dinamica dei prezzi osservata; nella seconda, utilizzando come vincolo i valori totali relativi al 2021, si è effettuata una procedura di bilanciamento che ha adattato la struttura ottenuta nella prima fase ai vincoli.

9 Per un approfondimento sul calcolo e il significato degli indicatori si veda Borgatti, Everett e Johnson (2018). Il calcolo degli indicatori e le elaborazioni grafiche sono state effettuate con i software UCINET e NETDRAW (Borgatti, Everett e Freeman, 2002).

I comparti (esteri) più rilevanti dal lato delle forniture internazionali sono l'estrazione (la cui centralità in uscita, o *out-degree*, è 4,9 volte superiore alla media complessiva), la chimica (3,4 volte) e la metallurgia e prodotti in metallo (3,6 volte). Dal lato degli acquirenti, i settori (italiani) più esposti sono le raffinerie (la cui centralità in entrata, o *in-degree*, è 3,2 volte quella media), gli alimentari e bevande (2,3 volte), la metallurgia e prodotti in metallo (2,1 volte). Significativamente superiore al dato nazionale risulta anche il valore dell'indicatore per i comparti della chimica, della gomma, plastica e minerali non metalliferi, dei macchinari e degli autoveicoli.

L'analisi della trasmissione si concentra su questi ultimi sette settori, per i quali si dovrebbe registrare un maggiore impatto diretto degli *shock* generati dalle quotazioni dei beni importati e che, dunque, possono essere interpretati come una sorta di "hub" di ingresso degli effetti sul sistema produttivo nazionale.

La capacità di un settore di trasmettere uno *shock* al resto del sistema produttivo è legata in primo luogo al suo posizionamento all'interno della rete delle transazioni inter-settoriali. Tale posizionamento è definito dall'analisi delle caratteristiche degli *ego-network* dei settori produttivi, ovvero delle sotto-reti di relazioni che ognuno di essi genera con i propri settori clienti (i quali, nell'esercizio qui proposto, sono quelli che subiscono l'impatto indiretto primario della variazione dei prezzi all'import). Le caratteristiche delle sotto-reti utili ai fini della presente analisi sono rappresentate, per ciascuno dei sette settori individuati, dal numero di comparti inclusi nei loro *ego-network* (una misura dell'estensione della trasmissione) e la densità delle relazioni al loro interno (una misura della velocità di trasmissione degli effetti)¹⁰.

Per tutti i settori analizzati, a eccezione degli autoveicoli, la densità degli *ego-network* risulta superiore alla media complessiva, segnalando così una elevata velocità di trasmissione dell'aumento dei prezzi dei beni importati al resto del sistema produttivo, come si è effettivamente osservato nel corso del 2022. Per quanto concerne l'ampiezza degli effetti, gli *ego-network* più estesi sono quelli della filiera del metallo (metallurgia e prodotti in metallo) e quello della gomma, plastica e minerali non metalliferi.

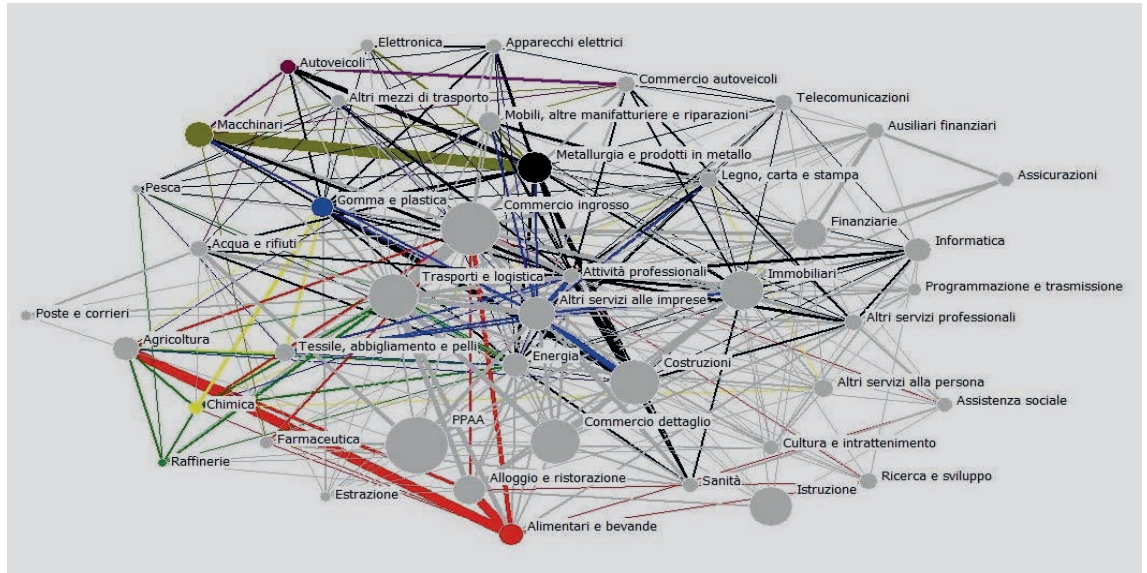
Nel complesso, sui 45 settori riportati nelle tavole input-output, 38 risultano direttamente o indirettamente colpiti dagli effetti dell'inflazione importata. Una rappresentazione grafica delle transazioni inter-settoriali interne è riportata nella Figura 2.22, nella quale le relazioni che ricadono negli *ego-network* dei sette settori individuati in precedenza sono rappresentate con colori differenti rispetto al grigio che contraddistingue le connessioni non implicate negli *ego-network* analizzati (lo spessore delle linee indica la rilevanza delle transazioni in termini monetari, mentre la grandezza dei nodi rappresenta il livello del valore aggiunto prodotto da ciascun settore).

L'analisi visiva del grafo, insieme agli indicatori di estensione e velocità della trasmissione, consente dunque di evidenziare quanto pervasivi siano gli effetti degli *shock* sui prezzi internazionali per il sistema produttivo italiano e quali siano le relazioni inter-settoriali che hanno un ruolo più rilevante nel determinarne la propagazione. In particolare, tre macro-aree risultano particolarmente interessate dalla trasmissione dello *shock* sui prezzi: la prima coinvolge direttamente la filiera agro-alimentare e si estende anche ai servizi ricettivi legati al turismo; la seconda include i settori della raffinazione e della chimica e si amplia ai trasporti, con importanti ripercussioni con il comparto energetico e con la manifattura; la terza, infine,

¹⁰ Per un approfondimento della relazione fra ampiezza e densità degli *ego-network* e estensione e velocità della trasmissione si rimanda a Costa, Sallusti e Vicarelli (2022).

comprende la metallurgia e prodotti in metallo e la gomma, plastica e minerali non metalliferi, e investe in misura rilevante il resto della manifattura e le costruzioni.

Figura 2.22 - Le relazioni inter-settoriali interne del sistema produttivo italiano (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) I colori individuano gli ego-network dei sette comparti italiani più dipendenti dalle forniture estere: estrattive (verde chiaro); alimentari (rosso); metallurgia e prodotti in metallo (nero); macchinari (verde scuro); chimica (giallo); gomma e plastica (blu); autoveicoli (viola).

L'analisi fin qui condotta consente di tracciare un quadro descrittivo della trasmissione interna degli *shock* originati dagli input produttivi importati, ma non considera il loro impatto sulla dinamica settoriale dei prezzi alla produzione. Per valutare quest'ultimo aspetto, come si è precedentemente anticipato, a partire dalla ricostruzione delle tavole *input-output* al 2021 si è effettuato un esercizio di simulazione per stimare la variazione dei prezzi alla produzione dei settori italiani che, sulla base della struttura degli scambi intersettoriali interni, era ragionevole "attendarsi" in risposta all'aumento dei prezzi (espressi in termini di valori medi unitari) di tre delle categorie di beni importati che, come si è ricordato all'inizio del presente paragrafo, hanno subito i rincari più elevati nel biennio 2021-2022: energia, prodotti agroalimentari, altri beni manifatturieri¹¹. In questo modo – sotto l'ipotesi di stabilità delle tecnologie produttive e di assenza di specifici interventi di *policy*¹² – tali variazioni "attese" dei prezzi dell'output vengono stimate considerando sia gli effetti diretti dell'aumento dei prezzi dei beni importati, sia gli effetti – indiretti – che si producono sul resto del sistema in risposta al conseguente rialzo del valore dei beni di produzione interna.

Tenuto conto di queste ipotesi, il differenziale fra le variazioni attese e quelle effettivamente registrate dagli indici dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi può

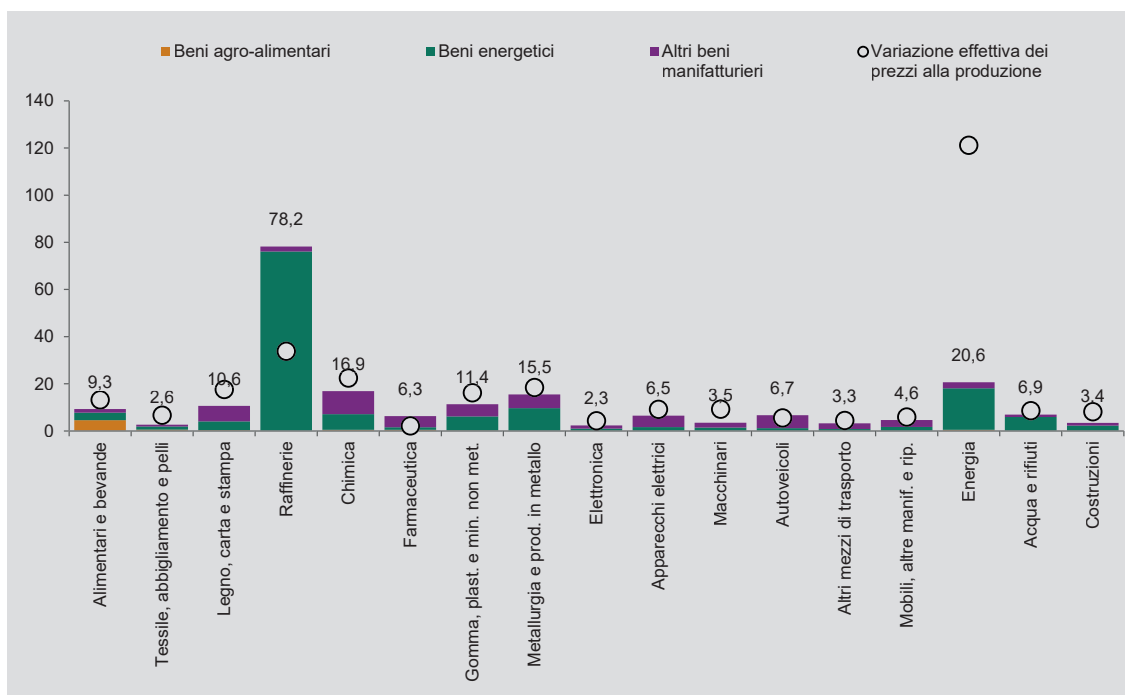
11 In particolare, la componente energetica include i prodotti delle attività estrattive e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; i prodotti agro-alimentari comprendono agricoltura, silvicoltura, pesca, beni alimentari e bevande; gli altri beni manifatturieri considerati comprendono i rimanenti prodotti della manifattura.

12 Nel contesto dell'esercizio proposto, la prima assunzione dovrebbe avere un peso relativamente contenuto, in quanto l'analisi considera un orizzonte temporale limitato – un anno – all'interno del quale è difficile possano verificarsi modifiche significative delle tecnologie di produzione. La seconda assunzione, ancorché potenzialmente rilevante, riguarda in particolare specifici settori (raffinazione e attività energetiche), l'impatto sui quali può essere analizzato, almeno in termini qualitativi, *ex-post*.

essere interpretato come una misura della capacità con cui le imprese, e per estensione i comparti, sono in grado di traslare sui propri prezzi di vendita l'aumento dei prezzi degli input produttivi. In tal modo, un differenziale nullo fra le variazioni attese e quelle effettive indicherebbe che i prezzi dell'output sono aumentati in misura tale da neutralizzare l'aumento del costo degli input produttivi (dovuto agli effetti diretti e indiretti citati in precedenza), mentre una variazione attesa maggiore (inferiore) di quella effettiva segnalerebbe che l'aumento dei prezzi di vendita più (meno) che compensa l'aumento dei costi intermedi.

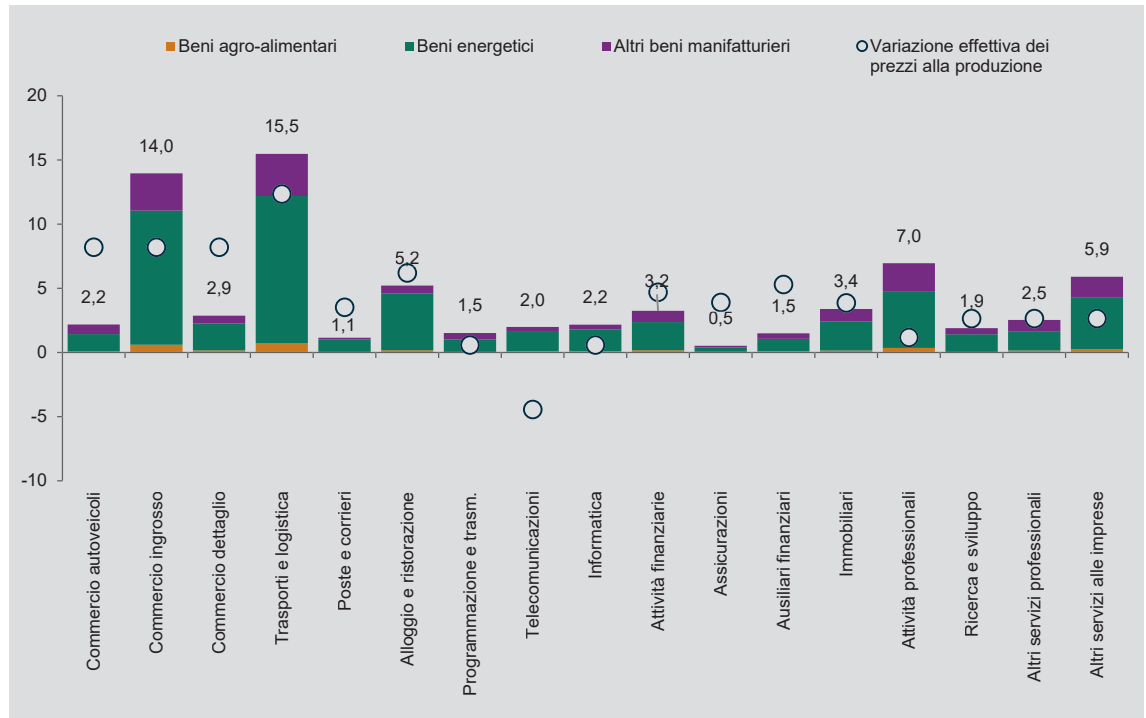
Le Figure 2.23 e 2.24 riportano, rispettivamente per l'industria (escluso il settore estrattivo) e i servizi di mercato, le variazioni attese ed effettive dei prezzi dell'output. L'aumento atteso dei prezzi dell'output appare più diffuso e ampio nell'industria che nei servizi: tra i 15 comparti in cui l'incremento risulta più elevato 10 sono industriali e 5 del terziario; degli otto settori nei quali esso supera il 10 per cento, sei appartengono al comparto industriale e due ai servizi di mercato). Si tratta, in particolare, di molte delle attività precedentemente indicate quali *hub* principali per la trasmissione primaria dello *shock*: raffinerie (+78,2 per cento), chimica (+16,9 per cento), nella metallurgia e prodotti in metallo (+15,5 per cento), gomma, plastica e minerali non metalliferi (+11,4), alimentari e bevande (+9,3). In tutti questi comparti, la spinta al rialzo dei prezzi alla produzione è guidata dagli effetti diretti. In altri settori con rilevanti rialzi attesi, quali energia (+20,6 per cento), legno, carta e stampa (+10,6), trasporti e logistica (+15,5) e commercio all'ingrosso (+14,0), la dinamica dei prezzi dell'output è invece determinata in prevalenza dagli effetti indiretti.

Figura 2.23 - Variazioni attese ed effettive dei prezzi alla produzione per settore di attività economica - Industria.
Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Figura 2.24 - Variazione attese ed effettive dei prezzi alla produzione per settore di attività economica - Servizi di mercato. Anno 2022 (valori percentuali)



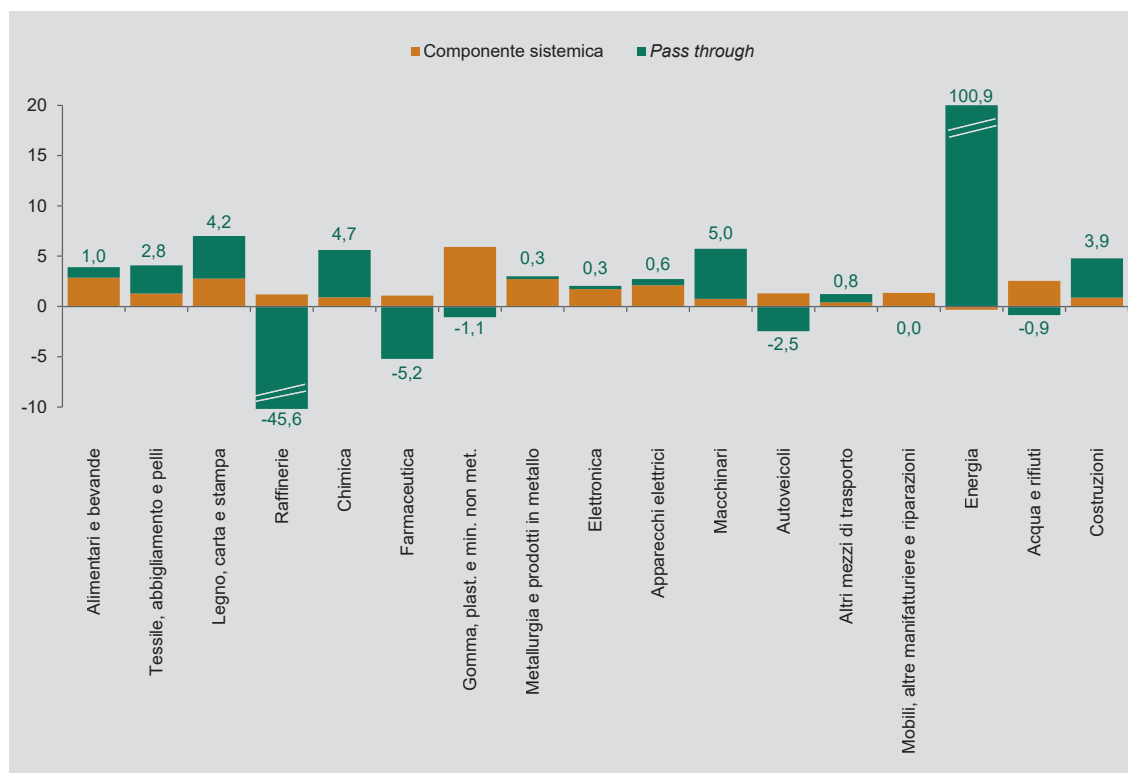
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La maggior parte dell'impatto è generato dal rialzo dei prodotti energetici, che guida la dinamica dei prezzi in quasi tutti i comparti, sia industriali sia del terziario. Le quotazioni degli altri beni manifatturieri sono rilevanti nel determinare l'incremento dei prezzi alla produzione di alcuni importanti settori industriali, come la chimica, la farmaceutica, i macchinari e gli autoveicoli. L'aumento dei prezzi dei beni agro-alimentari ha un impatto poco rilevante in assoluto, ma significativo nei comparti degli alimentari e bevande e del commercio al dettaglio.

Per quanto concerne l'industria, le variazioni effettive risultano superiori a quelle attese in quasi tutti i settori, in particolare il comparto energetico (+100,6 punti percentuali). Rilevanti eccezioni riguardano le raffinerie (-44,4 punti percentuali tra variazioni effettive e attese), la farmaceutica (-4,1 punti) e gli autoveicoli (-1,2 punti). Anche nei servizi di mercato, ancorché in maniera più eterogenea, prevalgono i casi in cui la dinamica effettiva dei prezzi è stata più marcata di quella attesa.

Questi risultati, tuttavia, si basano sull'ipotesi implicita che tutti i settori fornitori di quello considerato abbiano aumentato i propri prezzi secondo la variazione *attesa*. Ciò pertanto non prende ancora in considerazione gli effetti generati dalla strategia di prezzo *effettiva* dei comparti fornitori. Al fine di distinguere quest'ultimo impatto "sistemico", si è effettuata una nuova simulazione sulle tavole *input-output*, considerando esclusivamente gli effetti diretti esercitati, sulla variazione del prezzo di ciascun settore (acquirente), dal differenziale tra i rincari attesi ed effettivi osservato negli altri comparti (fornitori). In tal modo, depurando dall'effetto sistemico il differenziale misurato in precedenza si ottiene una nuova misura della capacità delle imprese di compensare i rincari dei prodotti intermedi, che tiene ora in considerazione tutto l'insieme degli effetti delle strategie di prezzo di ogni settore. Tale misura viene qui denominata *pass-through*.

Figura 2.25 - Scomposizione del differenziale fra variazione dei prezzi alla produzione attesa ed effettiva per settore di attività economica - Industria. Anno 2022 (valori percentuali)

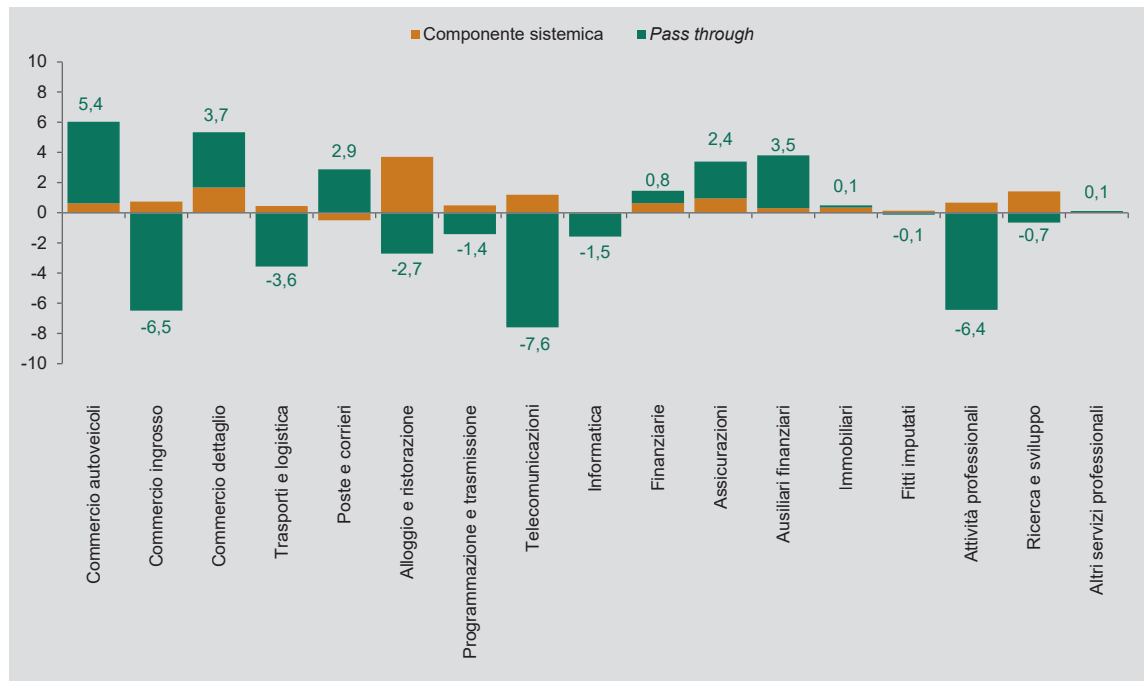


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'effetto sistemico stimato è generalmente positivo, con l'eccezione di energia (Figura 2.25); ciò implica che, per questi settori, l'aumento dei prezzi dell'output, oltre che traslare sul valore della produzione gli effetti diretti e indiretti dell'aumento della quotazione degli input d'importazione, copre un aumento più che proporzionale dei prezzi degli altri comparti loro fornitori. Tale effetto è più evidente per molte delle attività che hanno sperimentato un forte rialzo dei prezzi alla produzione, quali alimentari e bevande (+2,9 punti percentuali), legno, carta e stampa (+2,8 punti), gomma, plastica e minerali non metalliferi (+5,9 punti), metallurgia e prodotti in metallo (+2,7 punti), alloggio e ristorazione (+3,7).

Per quel che concerne la componente di *pass-through*, solo in 5 dei 17 settori industriali essa è negativa e il rialzo dei prezzi alla produzione non compensa l'aumento di quelli degli input produttivi: raffinerie (-45,6 punti percentuali, principalmente dovuto agli interventi di *policy* finalizzati alla riduzione del costo dei carburanti), farmaceutica (-5,2 punti), gomma, plastica e minerali non metalliferi (-1,1 punti), autoveicoli (-2,5 punti) e acqua e rifiuti (-0,9 punti). Fra i comparti con *pass-through* positivo (più che proporzionale agli aumenti dei costi) più ampio spiccano invece quelli di energia (+100,9 punti percentuali), legno, carta e stampa (+4,2 punti), chimica (+4,7 punti), macchinari (+5,0 punti) e costruzioni (+3,9 punti). Nel terziario si osserva un quadro più eterogeneo: in 8 dei 18 settori si riscontra una componente di *pass-through* negativa, in particolare nel commercio all'ingrosso (-6,5 punti percentuali), nelle telecomunicazioni (-7,6 punti) e nelle attività professionali (-6,4 punti). Al contrario, una compensazione più che proporzionale degli aumenti dei costi intermedi emerge per il commercio di autoveicoli (+5,4 punti percentuali), quello al dettaglio (+3,7 punti) e per gli ausiliari finanziari (+3,5 punti).

Figura 2.26 - Scomposizione del differenziale fra variazione dei prezzi alla produzione attesa ed effettiva per settore di attività economica - Servizi di mercato. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In sintesi, il forte aumento delle quotazioni internazionali delle materie prime del 2021 ha prodotto un rilevante rialzo dei prezzi alla produzione lungo le catene globali del valore, con la conseguenza di aver indotto una crescita generalizzata dei prezzi internazionali dei beni manifatturieri. Per l'Italia l'aumento del costo dei prodotti di importazione ha determinato effetti significativi sui prezzi alla produzione. La dinamica inflazionistica è stata generalizzata a tutti i comparti produttivi, con picchi rilevanti nei settori più esposti ai rincari delle quotazioni dei beni primari (energia, raffinerie, trasporti, alimentari e bevande, metallurgia e prodotti in metallo, chimica). Nella maggior parte dei comparti, il rialzo dei prezzi di vendita ha mostrato la tendenza a più che compensare l'aumento dei costi relativi agli input produttivi, soprattutto per quanto riguarda l'industria, mentre nei servizi si è generata una situazione più eterogenea, all'interno della quale un numero rilevante di settori ha mostrato rialzi dei prezzi dell'output che non hanno compensato l'aumento dei costi relativi agli input produttivi.

2.5. Gli effetti territoriali della crisi energetica

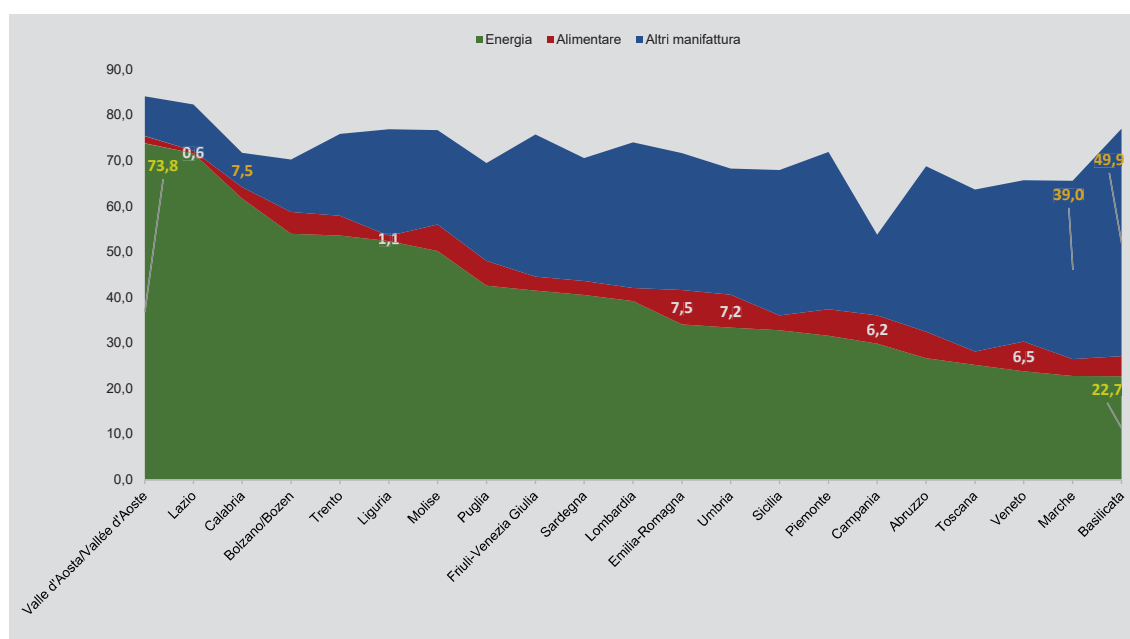
La rilevanza della trasmissione dei rincari delle materie prime sugli scambi interni al sistema produttivo rende opportuno qualificare ulteriormente i risultati appena ottenuti per valutarne l'impatto sui vari territori. La distribuzione geografica delle unità produttive, la specializzazione dei diversi territori, le diverse modalità di reazione di imprese e settori agli stimoli provenienti dall'estero possono produrre effetti diversi nelle diverse aree del paese, la cui misurazione diviene un utile strumento per la comprensione del fenomeno e per la definizione di più efficaci misure di *policy*.

A questo fine, gli indici dei prezzi alla produzione diffusi dall'Istat a livello settoriale (utilizzati anche nell'esercizio del paragrafo precedente) sono stati traslati a livello regio-

nale e provinciale. A partire dalle informazioni contenute nel registro di imprese “Frame territoriale”¹³, sono state utilizzate le quote di fatturato dei singoli settori¹⁴ sul totale regionale e provinciale; applicando tali pesi all’indice dei prezzi alla produzione per singolo settore, è stato quindi calcolato un impatto medio in termini di aumento dei prezzi alla produzione nelle singole aree.

L’analisi è stata ricondotta alle tre categorie di beni già considerate nell’esercizio di simulazione del paragrafo precedente: energia, alimentari e altri settori della manifattura¹⁵. Il residuo è da attribuire al resto dell’industria e ai servizi.

Figura 2.27 - Effetti stimati dei beni energetici, beni agricoli e altri manifatturieri sull’aumento dei prezzi alla produzione per regione (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Con riferimento alla composizione percentuale degli effetti medi degli aumenti dei beni energetici importati, dei beni agricoli e degli altri manifatturieri, stimati a livello regionale (Figura 2.27), si osserva come l’impatto dei beni energetici sull’aumento medio regionale dei prezzi alla produzione risulti nella maggior parte dei casi più elevato rispetto alle altre categorie di beni, con un *range* che varia tra il 22,7 per cento della Basilicata e il 73,8 per cento della Valle d’Aosta. La quota riconducibile all’incremento dei prezzi dei beni agricoli sull’incremento medio è quella più contenuta (tra lo 0,6 per cento del Lazio e il 7,5 per cento dell’Emilia-Romagna; superiore al 7 per cento anche l’apporto di tale categoria di beni sull’aumento dei prezzi in Umbria). Più elevate le quote relative agli altri beni manifatturieri, la cui incidenza sull’incremento dei prezzi alla produzione regionali sfiora il 50 per cento in

13 Il Registro “Frame territoriale” riporta informazioni sulla struttura e i risultati economici per ciascuna delle oltre 4,7 milioni di unità locali delle circa 4,4 milioni di imprese industriali e dei servizi non finanziari attive sul territorio nazionale. Per i dettagli si veda Istat (2018b).

14 A partire da un livello di disaggregazione a due cifre Ateco, i settori sono stati parzialmente aggregati per riportarli alle 45 branche utilizzate per l’esercizio di simulazione del paragrafo 2.4.

15 Per ragioni legate alla disponibilità di dati, a differenza del paragrafo precedente nelle elaborazioni qui proposte, invece del comparto agro-alimentare, si considera esclusivamente il settore dei prodotti alimentari (settore 10 nella classificazione Ateco a 2 cifre).

Basilicata e supera il 30 per cento anche nelle Marche, in Veneto, in Toscana, in Abruzzo, Piemonte e Lombardia.

Più in dettaglio, l'aumento dei prezzi dovuto ai beni energetici importati arriva a pesare per oltre il 50 per cento anche nel Lazio, in Calabria, nelle Province autonome di Trento e Bolzano, oltre che in Molise e in Liguria. Questo risultato è influenzato dalla presenza, tra l'altro, di impianti di energia idroelettrica e fotovoltaica in Valle d'Aosta (regione definita "completamente rinnovabile" in considerazione delle sue fonti di energia elettrica), così come nelle altre regioni. In Calabria è attiva anche l'industria di produzione di energia dalle biomasse.

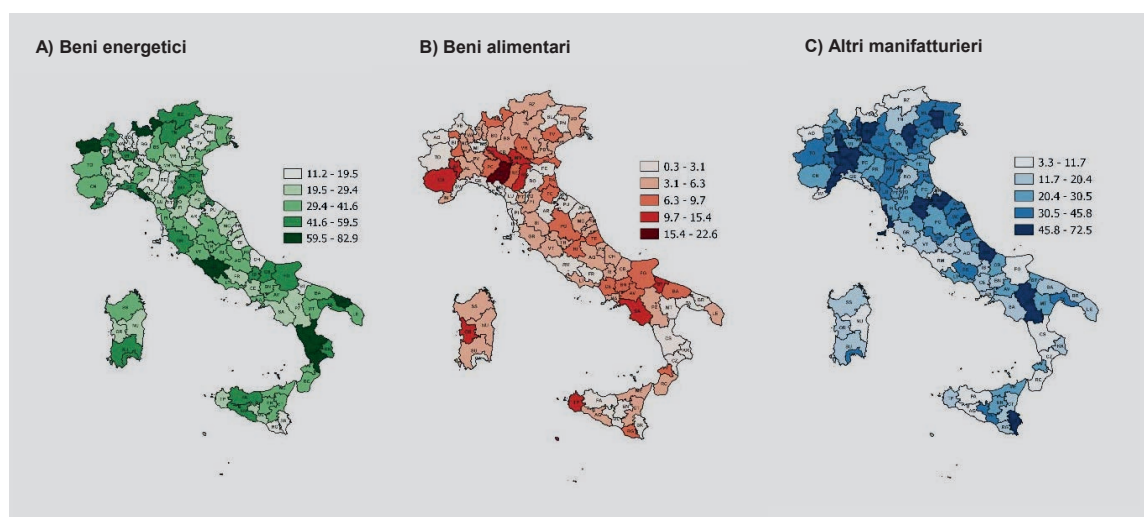
Per quanto riguarda la quota di inflazione alla produzione riconducibile ai beni alimentari, l'importanza relativa è maggiore nelle aree caratterizzate da agricoltura estensiva e da grandi produzioni alimentari. Non solo, dunque, l'Emilia-Romagna e l'Umbria, ma anche la Campania (6,2 per cento), la Puglia (5,4 per cento), il Veneto (6,5 per cento), il Molise (5,9) e il Piemonte (5,8), regioni in cui sono localizzate tra le altre imprese vitivinicole, pastifici e aziende casearie.

Per quanto attiene agli altri beni manifatturieri, l'incidenza dei singoli settori è abbastanza eterogenea e legata alla struttura produttiva territoriale. In alcune regioni l'impatto maggiore è dovuto alla presenza di raffinerie (Sardegna, Sicilia, Liguria, Puglia), in altre al settore della metallurgia e dei prodotti in metallo (Piemonte, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, ad esempio), in altre al comparto dell'estrazione (Basilicata, Lombardia).

Va inoltre osservato come in questo caso il consueto dualismo territoriale italiano, fra Mezzogiorno e Centro-Nord, sia del tutto assente: tra le regioni più colpite figurano indifferentemente entrambe le macroregioni.

Tuttavia, le evidenze regionali celano eterogeneità interne che è possibile cogliere spingendo l'analisi a un dettaglio territoriale più fine, e valutando gli effetti sull'incremento medio provinciale determinati dai prezzi riconducibili alla componente beni energetici importati (Figura 2.28a), alla componente beni agricoli (Figura 2.28b) e a quella degli altri beni manifatturieri (Figura 2.28c). Similmente a quanto fatto a livello regionale, anche per le province il calcolo delle variazioni medie dei prezzi alla produzione è stato effettuato sulla base delle quote di fatturato dei singoli settori sui totali provinciali di Industria e servizi.

Figura 2.28 - Effetti stimati dei beni energetici, beni alimentari e altri manifatturieri sull'aumento dei prezzi alla produzione per provincia (composizione percentuale; classi natural breaks)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Emerge in effetti una elevata eterogeneità fra province anche all'interno della stessa regione, in particolare se si guarda agli effetti dell'aumento dei prezzi dovuti ai beni energetici importati: a questo livello territoriale, tale componente pesa tra il 59,5 e l'82,9 per cento nelle province di Catanzaro, Cosenza, Brindisi, Roma, La Spezia, Sondrio e Aosta, tutte province in cui sono localizzate imprese di produzione di energia. Fra le altre seguono province come Milano, Trento, Bolzano e Genova al Nord, Foggia, Taranto, Palermo, Agrigento, Cagliari e Sardegna meridionale per il Mezzogiorno.

Sul versante degli aumenti riconducibili ai beni agricoli, l'impatto risulta più contenuto. Le province che manifestano una maggiore sensibilità alla propagazione di questi effetti – il peso varia tra il 9,7 e il 22,6 per cento – sono Parma e Modena in Emilia-Romagna; Cuneo e Asti per il Piemonte, in cui è vigorosa fra le altre la produzione vitivinicola; Mantova e Cremona per la Pianura Padana lombarda; Oristano in Sardegna e Trapani in Sicilia; Salerno in Campania e Barletta-Andria-Trani in Puglia. A seguire, nella scala del contributo dei beni alimentari agli incrementi dei prezzi alla produzione troviamo, fra le altre, la provincia sicula di Ragusa, le province campane e pugliesi comprese fra le due coste ionica e tirrenica, Perugia in Umbria e alcune confinanti fra Umbria e Abruzzo, altre province che si estendono in Pianura Padana, ma anche Verona, Rovigo e Treviso a est.

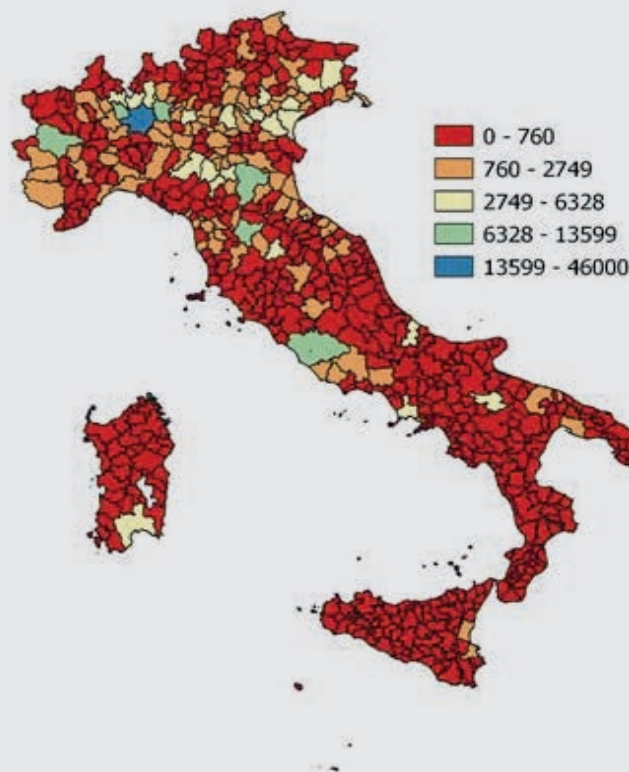
Infine, per quanto riguarda l'aumento dei prezzi degli altri beni manifatturieri, l'incidenza maggiore (quinta classe, tra il 45,8 e il 72,5 per cento) sull'incremento medio dei prezzi alla produzione si osserva, tra le altre, nelle province di Siracusa, Potenza, Chieti, Pesaro e Urbino, Arezzo, Fermo, Livorno, Savona, Vicenza, Pordenone, Bergamo, Pavia, Alessandria e Novara, in cui l'impatto più sostenuto è dovuto alla presenza dell'industria della raffinazione, della chimica e della metallurgia; in altre province (es. Frosinone, Campobasso e Torino) pesa l'industria dell'*automotive*.

LE ESPORTAZIONI NEI TERRITORI: SISTEMI LOCALI DEL LAVORO E CATENE GLOBALI DEL VALORE¹

La buona performance delle esportazioni italiane in valore, ampiamente illustrata nel Rapporto nella sua componente sia macroeconomica sia settoriale, potrebbe essersi manifestata con effetti differenziati a livello territoriale a seconda delle caratteristiche del tessuto produttivo locale. L'unità territoriale qui utilizzata è quella dei 610 sistemi locali del lavoro (Sll) mappati sul territorio italiano².

Le esportazioni italiane risultano essere fortemente concentrate nelle unità locali delle imprese di alcuni territori (Figura 1). In particolare, l'11,3 per cento dell'export nazionale del 2022 è prodotto dalle Unità locali presenti nel Sistema Locale del Lavoro (Sll) di Milano. Più in generale, circa un terzo dei beni italiani venduti all'estero sono stati realizzati in 10 Sll (oltre a Milano): Torino, Bergamo, Brescia, Roma, Firenze, Bologna, Arezzo, Busto Arsizio, Padova, Sassuolo (con quote fra il 2 e il 3 per cento dell'export totale nazionale). Di questi, ben cinque sono distretti industriali specializzati nell'Industria meccanica (Bergamo, Brescia e Padova), nel Tessile e abbigliamento (Busto Arsizio) e nella gioielleria, oreficeria, strumenti musicali (Arezzo). I rimanenti Sll si configurano come Sistemi locali urbani ad alta specializzazione (Roma, Milano e Bologna) o plurispecializzati (Firenze), o della

Figura 1 - Valori di export per Sll. Anno 2019 (*natural breaks*)



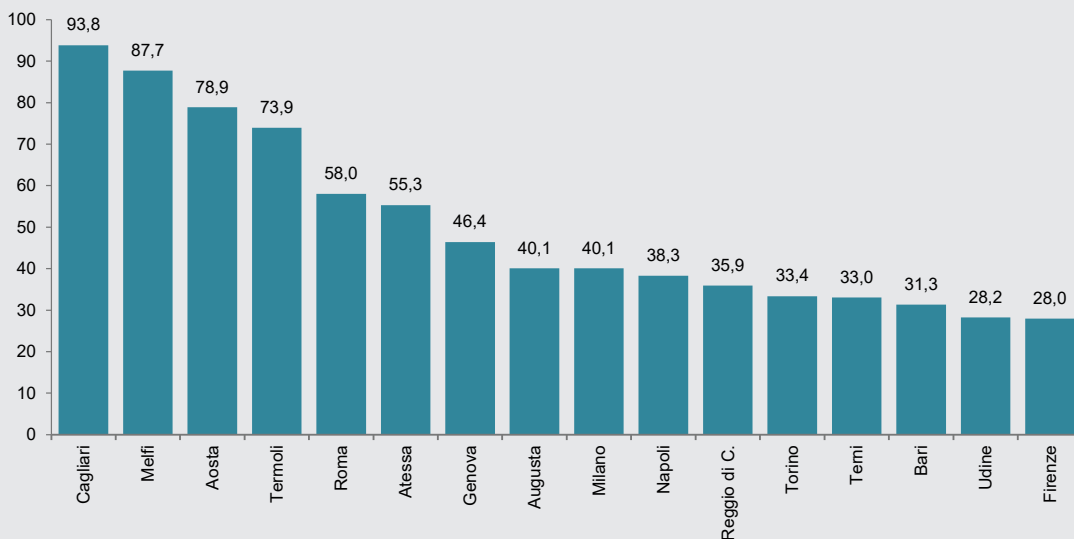
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

- 1 Riquadro redatto da Massimo Armenise e Marianna Mantuano.
- 2 Com'è noto, si tratta di unità di carattere funzionale: pur rappresentando aggregazioni di comuni amministrativi, i Sll sono disegnati in base a caratteristiche locali quali i flussi di pendolarismo tra comuni e situazioni di auto-contenimento del mercato del lavoro, uno strumento ampiamente utilizzato nell'analisi economica regionale (Dotti *et al.*, 2013; Faggian *et al.*, 2018).

manifattura pesante (mezzi di trasporto a Torino e materiali da costruzione a Sassuolo). Si osservano inoltre alcune aree di SII contigui caratterizzati da valori significativi di export (appartenenti cioè alla terza e quarta classe delle cinque individuate): questo avviene in parte del Veneto, in tre sistemi locali del Friuli-Venezia Giulia, nell'intorno di Milano, le zone appenniniche a nord-ovest di Bologna. Nel Mezzogiorno, al contrario, si rilevano solo quattro SII di questo tipo, appartenenti a quattro regioni diverse (Molise, Campania, Basilicata, Sardegna)

La concentrazione geografica dell'export di alcuni SII risulta ancor più evidente se se ne valuta il peso sulle esportazioni regionali (Figura 2): 14 SII spiegano almeno il 30 per cento dell'export della regione alla quale appartengono, e in molti casi ne rappresentano la quasi totalità. Le esportazioni della Sardegna, della Basilicata, della Valle d'Aosta e del Molise sono determinate per oltre il 75 per cento, rispettivamente, dai SII di Cagliari, Melfi, Aosta e Termoli.

Figura 2 - SII che spiegano almeno il 30% dell'export regionale (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

In alcune regioni la concentrazione dell'export appare evidente, soprattutto se misurata dalla quota di export detenuta dal primo, dai primi tre e dai primi cinque SII regionali (Tavola 1). Alcuni SII del Mezzogiorno (Cagliari, Termoli, Augusta, Melfi, Bari e Taranto) presentano livelli di esportazione paragonabili a quelli del centro-nord. Una rilevante differenza, tuttavia, risiede nella virtuale assenza, nelle aree meridionali e insulari, di continuità e contiguità territoriale di SII esportatori, che incide sull'ammontare di export complessivo della regione e, potenzialmente, sulla possibilità di sfruttare effetti di propagazione della propensione all'export. In altri casi, l'individuazione di isolati SII esportatori riflette la presenza di strutture per la realizzazione delle fasi finali di processi produttivi, ad esempio di centri di assemblaggio di prodotti destinati all'esportazione. Come si vedrà nel seguito, alcuni di questi SII sono interessati dalla consistente presenza di imprese appartenenti a gruppi internazionali, che può avere ripercussioni significative sulla capacità di penetrazione dei territori interessati, dall'attivazione dell'export all'ulteriore sviluppo del tessuto industriale, allo stimolo alla crescita economica. In altre Regioni, al contrario (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), i territori con un buon livello di internazionalizzazione commerciale sembrano essere diffusi. Tra questi risalta il caso del Veneto, in cui la quota di export sul totale regionale appare piuttosto uniforme.

Tavola 1 - Export regionale per grado di concentrazione nei SII. Anno 2022 (Valori percentuali) (a) (b)

	C1	C3	C5	Numero SII
Sardegna	93,8	95,6	96,7	39
Basilicata	87,7	95,6	99,4	14
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78,9	100,0	100,0	5
Molise	73,9	97,7	100,0	5
Lazio	58,0	80,5	93,8	18
Abruzzo	55,3	67,9	77,3	18
Liguria	46,4	73,9	84,8	14
Sicilia	40,1	73,2	79,1	71
Lombardia	40,1	56,4	66,3	51
Campania	38,3	54,6	65,5	46
Calabria	35,9	57,7	67,4	43
Piemonte	33,4	44,4	52,9	36
Umbria	33,0	65,1	80,2	14
Puglia	31,3	57,8	72,9	44
Friuli-Venezia Giulia	28,2	70,1	84,6	11
Toscana	28,0	53,1	63,8	48
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,3	46,9	64,9	26
Emilia-Romagna	19,4	39,7	57,1	39
Marche	11,5	33,0	47,4	25
Veneto	10,0	23,9	35,3	43
Italia				610

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

(a) CR1, CR3, CR5: quota di export detenuta dal primo, dai primi tre e dai primi cinque SII.

(b) Tutti i SII di una regione sono esportatori; uniche eccezioni sono tre SII della Sardegna e uno della Puglia.

In un'ottica più estesa di partecipazione ai mercati internazionali è interessante rilevare se e come i SII esportatori si inseriscano nelle catene globali del valore (GVC - *Global Value Chains*)³. Diviene pertanto rilevante analizzare in quali territori le unità locali sono maggiormente coinvolte nelle GVC e quale sia il loro peso in termini di occupazione e di export complessivi.

La letteratura recente considera come coinvolte in GVC unità locali appartenenti a gruppi multinazionali (a controllo nazionale ed estero; *cf.* Istat, 2022d). Tuttavia, in considerazione delle specificità del sistema produttivo italiano, della frammentazione dei processi produttivi nelle GVC e delle informazioni disponibili nel nuovo dataset utilizzato per questa analisi⁴, in quanto segue si considerano coinvolte in una GVC non solo le imprese appartenenti a gruppi multinazionali, ma anche le unità produttive locali che presentano due caratteristiche particolari: *a)* non appartengono a gruppi multinazionali e sono contemporaneamente sia esportatrici che importatrici di beni intermedi; *b)* non appartengono ad imprese multinazionali ed esportano esclusivamente beni intermedi.

Seguendo questo approccio, si osserva come nel 2019, alla vigilia della crisi pandemica, le Unità locali coinvolte nelle GVC fossero oltre 54.000 – pari al 40 per cento delle unità locali esportatrici – e impiegassero oltre 3 milioni di addetti (Tavola 2).

Le Ul coinvolte in GVC hanno un peso considerevole nel tessuto produttivo di alcuni territori.

3 Nelle GVC il processo di produzione è articolato in una filiera di imprese localizzate in paesi diversi; le scelte localizzative seguono criteri di convenienza economica, competenze e specializzazioni produttive. La letteratura economica degli ultimi dieci anni ha evidenziato il ruolo delle catene del valore negli scambi internazionali proprio in virtù della loro natura globale e come esse possano essere un mezzo di trasmissione degli *shock* nonché un mezzo per riaccordarsi ai nuovi scenari economici mondiali. Per approfondimenti sulla partecipazione dell'Italia alle catene del valore si vedano, tra gli altri, Giovannetti *et al.* (2015), Giovannetti e Marvasi (2016 e 2017) Borin e Mancini (2016), Accetturo e Giunta (2018), Agostino *et al.* (2019).

4 Nell'ambito della Convenzione stipulata tra l'Istat e l'Autorità di Gestione del PON "Governance e Capacità istituzionale 2014-2020" e delle attività del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", l'Istat diffonde in modo stabile e continuativo dati annuali di export e import di merci per Sistema Locale del Lavoro (SII). L'integrazione della base dati di commercio estero con il Registro delle Unità locali delle imprese (ASIA_UL), consente di quantificare l'ammontare dei prodotti venduti all'estero per SII attraverso l'individuazione dei siti produttivi locali in grado di esportare così da individuare la dimensione territoriale dei flussi di commercio estero.

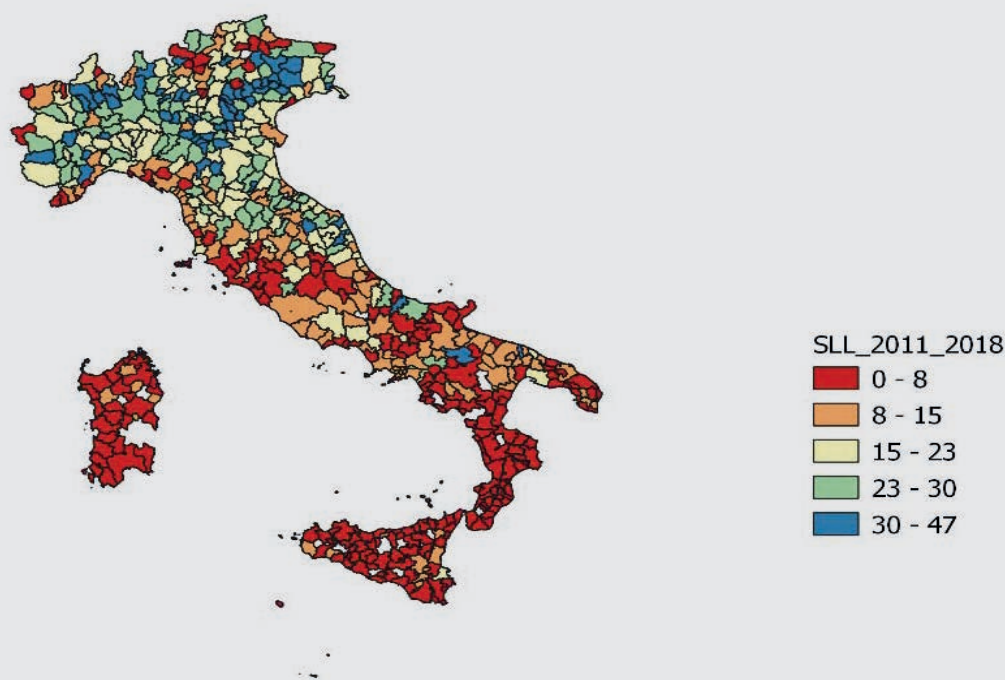
Tavola 2 - Numero e addetti delle Unità locali esportatrici per partecipazione alle catene globali del valore. Anno 2019

	Unità locali esportatrici	% su totale Italia	Addetti delle Unità locali esportatrici	% su totale Italia	Dimensione media	Produttività del lavoro
	2019		2019			
No_GVC	80.479	1,7	1.010.363	6,1	12,6	61.997
GVC	54.615	1,2	2.052.986	12,4	37,6	92.141
multinazionali	15.990	0,3	1.450.438	8,7	90,7	101.742
no_multinazionali	38.625	0,8	602.548	3,6	15,6	69.031
totale	135.094	2,9	3.063.349	18,5	22,7	82.199
gvc in %	40,4		67,0			

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

In termini di addetti, complessivamente nei SII del Nord Italia (in particolare in quelli del Nord-Est), ma anche lungo la dorsale adriatica del Centro, i lavoratori delle unità locali che rientrano nelle catene globali del valore rappresentano un quarto del totale, con punte superiori al 40 per cento in alcune zone del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia (Figura 3). Al contrario, la loro rilevanza si riduce progressivamente muovendosi verso le aree più meridionali della penisola.

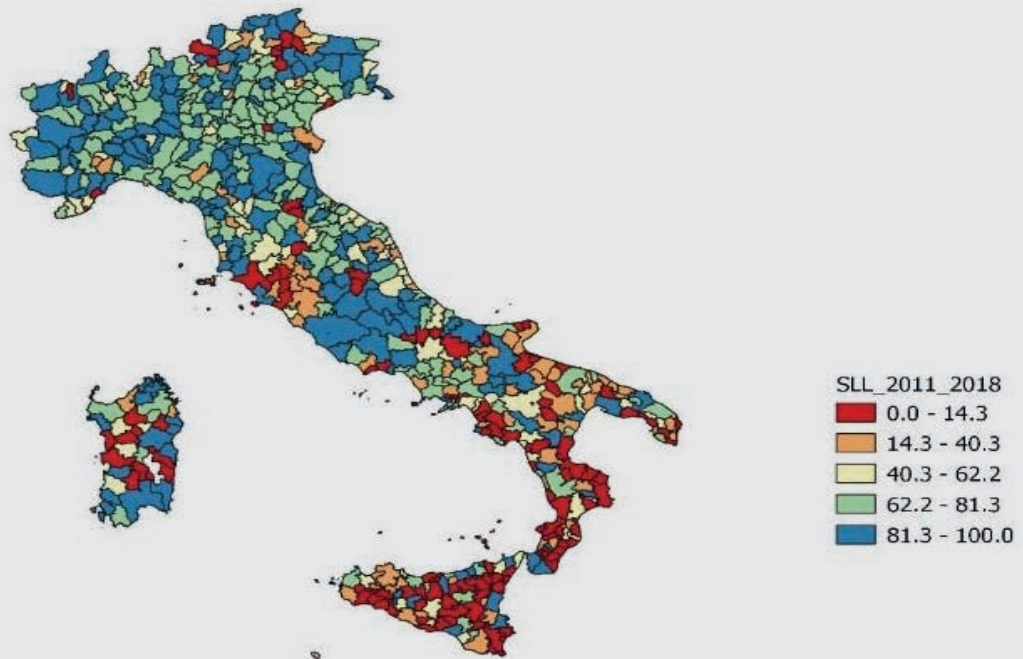
Figura 3 - Quota di addetti delle Unità locali esportatrici inseriti in GVC sul totale degli addetti delle Unità Locali del Sistema Locale del Lavoro. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

Considerazioni analoghe riguardano le esportazioni: nel Nord-ovest gran parte dei SII mostrano una incidenza delle esportazioni delle unità locali afferenti alle GVC superiore al 50 per cento, mentre in quelli del Nord-est il fenomeno appare meno evidente, sebbene comunque rilevante. Nel Mezzogiorno, al contrario, ad eccezione di alcuni SII che si caratterizzano per una presenza forte e totalitaria da parte di alcune multinazionali, le esportazioni risultano invece afferrare in misura relativamente limitata a imprese coinvolte in GVC.

Figura 4 - Peso delle imprese appartenenti a GVC sull'export del SII. Anno 2022 (valori percentuali)

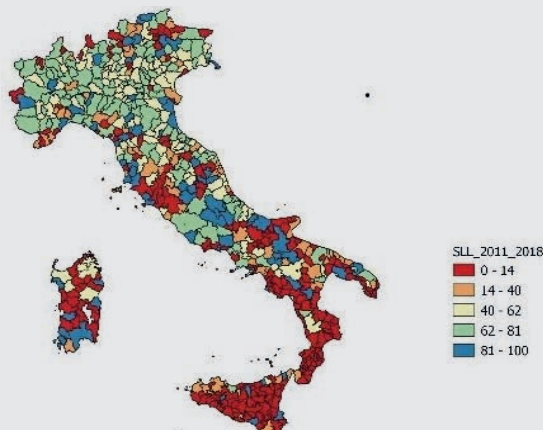


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

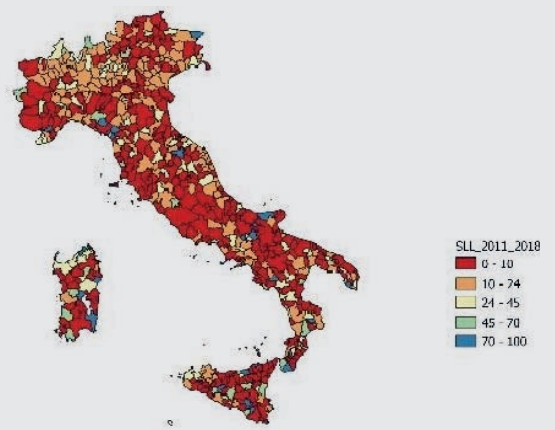
Considerando separatamente la quota di export dei SII afferente a UL di imprese multinazionali e quella afferente a UL di imprese GVC non multinazionali (Figura 5), risulta evidente come la distribuzione del fenomeno sul territorio sia da attribuire proprio alle multinazionali, maggiormente presenti nel Centro e nel Nord. Le imprese *trader* domestiche hanno invece maggiore rilievo in alcuni territori specifici, sparsi lungo tutto il territorio nazionale.

Figura 5 - Quota di export del SII, per tipologia di impresa (valori percentuali)

a) imprese appartenenti a un gruppo multinazionale



b) imprese GVC non multinazionali



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

Tavola 3 - Incidenza delle imprese "GVC" su totale export del primo SII (C1), dei primi 3 (C3), dei primi 5 (C5) e variazione nei primi cinque SII (Valori percentuali)

	GCV_C1 (a)	GVC_C3 (a)	GVC_C5 (a)	var. per cento 2021-2019 C5 - GVC (a)	var. per cento 2021-2019 C5 - NO_GVC (a)
Sardegna	93,8	95,6	96,7	39	39
Basilicata	87,7	95,6	99,4	14	14
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78,9	100,0	100,0	5	5
Molise	73,9	97,7	100,0	5	5
Lazio	58,0	80,5	93,8	18	18
Abruzzo	55,3	67,9	77,3	18	18
Liguria	46,4	73,9	84,8	14	14
Sicilia	40,1	73,2	79,1	71	71
Lombardia	40,1	56,4	66,3	51	51
Campania	38,3	54,6	65,5	46	46
Calabria	35,9	57,7	67,4	43	43
Piemonte	33,4	44,4	52,9	36	36
Umbria	33,0	65,1	80,2	14	14
Puglia	31,3	57,8	72,9	44	44
Friuli-Venezia Giulia	28,2	70,1	84,6	11	11
Toscana	28,0	53,1	63,8	48	48
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,3	46,9	64,9	26	26
Emilia-Romagna	19,4	39,7	57,1	39	39
Marche	11,5	33,0	47,4	25	25
Veneto	10,0	23,9	35,3	43	43
Italia				610	610

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistiche del commercio con l'estero e registro Frame-Sbs territoriale

(a) GVC_C1 indica la quota di export del primo SII regionale generata da unità locali afferenti alle catene globali del valore; discorso analogo vale per GVC_C3 e GVC_C5. Le variazioni percentuali si riferiscono alle unità locali inserite in GVCs e a quelle non inserite, presenti nei primi cinque SII per valore di export di ciascuna regione. Il dato del 2021 è stato ottenuto considerando le imprese multinazionali del 2019.

In sintesi, in buona parte delle regioni l'esportazione di merci si concentra in pochi SII, nei quali un ruolo preponderante è giocato dalle unità locali di imprese afferenti a una catena globale del valore. La dinamica delle esportazioni dei primi 5 SII (per concentrazione di export sul totale regionale) fra il 2021 e il 2019 per singola regione (Tavola 3), è stata generalmente più sostenuta, sia in negativo che in positivo, nell'ambito delle UL appartenenti a una GVC.

